



# SETTIMANALE DI CULTURA *ilDomenicale*

NON È LA LIBERTÀ CHE MANCA. MANCANO GLI UOMINI LIBERI.

Leo Longanesi, 1905-1957



ANNO 6 - NUMERO 16  
SABATO 21 APRILE 2007 €1,50

POSTE ITALIANE SPA SPED. ABB. POST. - 45% - ART2  
COMMA 20/6 LEGGE 662/96 D.C. MILANO

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MILANO  
N. 362 DEL 17/06/2002

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
VIA SERVATO 12, 20121 MILANO

TELEFONO 02 36560007  
E-MAIL: LETTERE@ILDOMENICALE.IT

REDAZIONE@ILDOMENICALE.IT  
INFO@ILDOMENICALE.IT

libertà • responsabilità • giustizia • società • famiglia • stato • democrazia • Dio • natura • cultura

# ATLANTE DELL'UOMO LIBERO

## Le 10 parole che reggono il mondo

*Un decalogo  
in 1000  
citazioni per  
comprendere  
la modernità.  
Iniziamo  
da Libertà  
perché  
nella politica  
d'oggi tutti  
si professano  
liberali  
molte volte  
senza esserlo.  
In ogni caso,  
secondo noi,  
è più  
importante  
avere a cuore  
la libertà  
che non  
dichiararsi  
liberali*

a cura di  
Marco Respinti  
alle pagine 8 e 9



© David Lee/CORBIS

### SOMMARIO

**L'INTERVISTA**  
**Magdi Allam:**  
perché sto  
con Israele  
a cura di Angelo Crespi  
a pagina 3

**MISTERI**  
**Sveliamo**  
l'enigma  
di Leonardo  
Gianluca Montinaro  
a pagina 4

**L'ALTRA STORIA**  
**Cosa cela**  
il 25 Aprile?  
Ugo Finetti a pagina 5

**FILOSOFIA**  
**Berlin come**  
te lo smercia  
"Repubblica"  
Giancristiano Desiderio  
a pagina 7

**LETTERATURA**  
**I 7 grandi**  
d'Italia  
secondo noi  
Luigi Mascheroni  
alle pagine 10 e 11

**INTERNET**  
**La "Second**  
Life" delle  
meraviglie  
Giuseppe Romano  
e Francesca D'Angelo  
a pagina 13

**LA MOSTRA**  
**Tutta l'arte**  
delle donne  
Beatrice Buscaroli  
a pagina 11

**Il Domenicale**  
è un settimanale di cultura  
presente in edicola dal 2002.

Da questo numero siamo  
in abbinamento con *il Giornale*.

Da sabato 28 aprile  
**Il Domenicale**  
uscirà al prezzo speciale di €0,50  
in allegato a *il Giornale*



### IL CIRCOLO

**Il Circolo**  
in concerto.  
Per festeggiare  
Benedetto XVI  
a pagina 1

**L'Italia dopo**  
i "fatti cinesi"  
di Milano  
Franco Frattini  
a pagina 1



9 771721 380009

# Per diffondere la cultura ci siamo fatti in 150.000\*

Oggi **ilDomenicale** SETTIMANALE DI CULTURA è in omaggio con **il Giornale**

## E LE NOVITÀ NON FINISCONO QUI...

Ogni sabato dal 28 aprile  
troverete il nuovo numero  
de **ilDomenicale** SETTIMANALE DI CULTURA + **il Giornale**  
a solo **€1,50**

(il Domenicale è disponibile in edicola  
per tutta la settimana alle stesse condizioni)



[www.ildomenicale.it](http://www.ildomenicale.it)

\*copie

### per abbonarsi a **il Domenicale**

- **CARTA DI CREDITO** con una telefonata al numero 06/78147311 riservato ai possessori di:  
CartaSi: Mastercard: Eurocard: Visa: American Express
- **BONIFICO BANCARIO**: Banca Popolare Italiana - Agenzia n.1 - CC n.168609, ABI 05164 - CAB  
01610 - CIN T, intestato a ilDomenicale S.p.A.
- **CONTO CORRENTE POSTALE** n.34648790

infoline: 02 36560007 info@ildomenicale.it

**ANNUALE** €50,00 anziché  
~~€78,00~~

**ANNUALE**  
con formula sostenitore €100,00

**GESTIONE ABBONAMENTI E ARRETRATI** dalle ore 9,00 alle ore 14,00  
tel. 06/78147311 06/7802017 fax 06/7826604



# LA SCONOSCIUTA

un film di Giuseppe Tornatore

con Ksenia Rappoport, Michela Placido, Claudia Gerini, Piero degli Esposti, Alessandro Haber

### EDIZIONE 1 DVD

DISCO 1 - il film  
- COMMENTO DEL REGISTA

### EDIZIONE SPECIALE 2 DVD

DISCO 1 - il film  
DISCO 2 - Contenuti extra  
- COMMENTI DEL REGISTA  
- LA STRANIERA INVISIBILE - VIAGGIO NELLA  
SCONOSCIUTA di Marco Serra  
- SPECULI  
- BACKSTAGE  
- FICCHIO  
- TROUBL



PROSSIMAMENTE  
IN VENDITA

SKY

PROSSIMAMENTE IN VENDITA

# Perché dico: VIVA ISRAELE

Magdi Allam racconta il suo prossimo libro in uscita a metà maggio. E aggiunge: il Papa è l'ultimo baluardo dell'Occidente. Gli Usa in Afghanistan stanno sbagliando strategia

di Angelo Crespi

**D**opo il discorso biblico sull'Alitalia, Magdi Allam sta per uscire in libreria il 15 maggio con un libro altrettanto provocatorio dal titolo *Viva Israele. Dal l'ideologia dell'odio alla civiltà della vita. La mia storia* (Mondadori). Per molti intellettuali pur di diverse culture sembra che la difesa dell'Occidente non possa prescindere dalla difesa di Israele. E così?

Proprio così. Ho sperimentato in prima persona la realtà di quel processo deleterio che inizia con l'odio nei confronti di Israele e con l'incitamento alla guerra e all'esercizio della violenza contro Israele e poi finisce con l'infierire contro tutti i diversi. Si comincia con gli israeliani, poi si passa agli ebrei *tout court* anche se di cittadinanza egiziana, poi ci si accanisce contro i cristiani copti, poi contro i musulmani eterodosi, poi contro quelli laici e liberali, fino all'esplosione di quel terrorismo islamico, della violenza e della morte che non risparmia nessuno. Qui è in gioco qualcosa di più della difesa del cardine della civiltà occidentale, cioè il diritto alla vita, è in gioco la difesa dell'essenza stessa della nostra umanità.

Carlo Panella nel suo ultimo saggio, *Il fascismo islamico* (Rizzoli), spiega l'incapacità dell'Occidente, soprattutto dell'Europa, a comprendere la minaccia che proviene per esempio dall'Iran. Anche quando l'antisemitismo è espresso come nel caso dello stato di Hamas, si cerca di glossare.

Ci sono vari motivi che generano l'atteggiamento lassista dell'Occidente. Il primo è il permanere di una realtà di collisione ideologica con l'antebambino, l'antisionismo e l'anti israelismo che ha origini religiose e ideologiche. Il secondo fattore è la pervasività dell'Occidente che non è più in grado, per la perdita dei propri valori e della propria identità, per la sua fragilità interna, di assumere un atteggiamento compatto, forte e determinato per fronteggiare i nemici della vita. Si preferisce assumere quell'atteggiamento di re-



© PH. TURPIN/CONTRASTO

missività nei confronti di chi ci minaccia, di chi predica la violenza e il terrore, immaginando che si possa arrivare tramite il dialogo, considerato non come uno strumento bensì come un fine di per sé, ad un compromesso pur se dall'altra parte la nozione di compromesso è assolutamente inesistente. La crisi dell'Occidente potrebbe essere spiegata con un aneddoto che usava Winston Churchill: «la persona conciliante è quella che nutre il cocodrillo con la speranza di essere mangiato, per un ultimo». Come sappiamo l'Occidente in quel periodo purtroppo finì per assecondare il nazismo pagandone catastrofiche conseguenze.

**In un recente dibattito pubblico Lei ha definito il Papa "l'ultimo baluardo dell'Occidente". Perché questa convinzione?**

Perché sono uno strenuo sostenitore delle posizioni assunte da Benedetto XVI non solo a difesa della sacralità della vita, ma a difesa di una concezione di dialogo che deve basarsi sull'accettazione della realtà di quello che è. Cioè evidenziano la diversità congenite presenti nelle varie religioni e culture, e verificando se si condividono i valori fondanti della nostra umanità, con la consapevolezza che su questi valori non si può accettare alcun mercanteggiamento. Soltanto così si può immaginare un percorso che sfoci in una comune civiltà dell'uomo. Benedetto XVI ha riassunto più volte questa concezione esaltando il

felice sodalizio tra fede e ragione. Il Papa però è solo anche all'interno della chiesa cattolica nella quale sussistono tendenze addirittura contrapposte a quelle del pontefice, che trovano linfa in un più generale contesto occidentale di relativismo e nichilismo. In sostanza sono con qualcuno convinto che il Papa e Israele sono le due realtà in grado di arrestare l'invasione dei nuovi barbari, nati islamici, che stanno minacciando la comune civiltà del mondo.

**Eppure, stando ai dati, l'Europa sarebbe votata al suicidio demografico. Alcuni studiosi pensano che la tendenza alla bassa natalità sia impossibile da invertire. E che quindi saremo invasi senza combattere.**

Il suicidio demografico dell'Europa è l'aspetto più tangibile di un crollo della civiltà europea all'insegna della perdita dei valori, di ogni riferimento identitario, del mancare di una politica etica che realizzi il bene della collettività. In Italia tutto ciò è ancora più evidente e dimostra le difficoltà di un Paese in controtendenza. Basti pensare al comunismo che in Europa non trova più consensi, mentre in Italia arriva al governo.

**Gli Stati Uniti non sono ancora riusciti a definire la questione afgana né quella dell'Irak. Lei ritiene che questi due Paesi, come alcuni sostengono, possano diventare due nuovi Vietnam?**

L'America ha il merito di aver assunto una posizione chiara e forte nella lotta contro il terrorismo islami-

co globalizzato dopo che nel 2001 aveva subito il più grave attentato terroristico della storia. Tuttavia denota l'assenza di una visione lungimirante nella gestione dei due scacchieri sui quali gli Stati Uniti sono coinvolti, Irak e Afghanistan. Gli americani immaginano di potersi uscire con una strategia che ritenga sbagliata e controproducente. Una strategia basata sull'assunto che sia possibile contenere e scongiurare il terrorismo che fa riferimento alla jihad, intesa come guerra santa, alleandosi con altri islamici integralisti radicali, come i fratelli musulmani. Con l'errato convincimento che quest'ultimi almeno operano nel rispetto formale delle leggi all'interno di un ambito più o meno democratico. In realtà essi mirano al medesimo obiettivo degli jihadisti e di Bin Laden, cioè quello di imporre un califfato islamico regolamentato sulla base della sharia. Ebbene questa strategia americana peggiora la situazione perché consolida all'interno stesso dell'Occidente e dei Paesi musulmani un potere teocratico radicale che avrà molto più forza e potere nel condizionare le future generazioni, nel plasmare le loro menti. Una minaccia molto più seria per l'Occidente perché si permette loro di entrare e di fargliare le coscienze dei musulmani e di condizionare la realtà stessa dei non musulmani in Occidente. È una versione del relativismo e del multiculturalismo applicata su base internazionale, a beneficio degli estremisti islamici, che è più pericolosa di ogni altra via per trovare la pace.

## EDITORIALE

di Angelo Crespi

### Di nuovo brevi considerazioni sulla cultura di destra, che c'è

**T**alvolta vale la pena ripetersi, foss'anche solo per chiarire a sé stessi una certa idea. Due settimane fa, ci eravamo permessi di controbattere un'opinione di Ernesto Galli della Loggia, convinto da sempre che la cultura di destra non esista, o comunque non sia in grado di imporsi nello spazio pubblico e dettare le parole chiave del dibattito quotidiano. Obiettavamo che dietro il cinguettio scherzoso di Galli della Loggia come terzista, proprio l'autorevole intellettuale del Corriere della Sera fosse, insieme ad altri di via Solferino, un esponente di quel pensiero cui una destra moderna dovrebbe tendere: liberale e conservatore, con grande anelito riformista, in grado di difendere i valori della tradizione cattolica senza

potenza vincente, mentre mancavano le strategie e le relazioni affinché essa si propagasse. Le cose purtroppo non sono cambiate molto. Nonostante le gravi mancanze del governo Prodi, la cultura di sinistra detta ancora legge e il meccanismo di destra non esista. Un piccolo esempio vale per tutti: si stanno svolgendo sullo scenario internazionale alcune campagne elettorali che vengono seguite con interesse anche in Italia. Prendiamo l'America: tutti i quotidiani parlano dei due candidati democratici, Obama e Hillary Clinton, mentre i candidati repubblicani meritano il silenzio. Oppure la Francia: la candidata Ségol Royal in quanto a consenso stampa qui da noi sbaraglia tutti. Infine l'Inghilterra: si cita

**BASTA CON L'EGEMONIA DI SINISTRA, MA BASTA ANCHE CON LA VOLONTARIA SOTTOSSIONE DELLA DESTRA A UNA CULTURA CHE NON C'È PIÙ**

*apparire bigotto, capace di fare revisionismo storico ad alto livello senza timori di sembrare fascista. Certo, aggiungevamo, questi intellettuali dovrebbero assumersi l'onore e l'onere di una presa di coscienza maggiore, benché abbandonare posizioni di comodo come il terzismo imponga qualche sacrificio in termini di consenso. Altresì, siamo consapevoli che una parte della colpa per cui i cosiddetti terzisti prendono le distanze dal loro naturale sbocco politico, cioè la Casa della Libertà, sia ascrivibile a una classe politica che non è stata in grado di convincere questo mondo che ha risorse intellettuali e autorevolezza. Un anno fa, in occasione della sconfitta elettorale di aprile, il Domenicale aveva lanciato una provocatoria proposta: di progettare un "grancsismo liberale", convinti che in Italia la cultura di destra fosse in*

*Cameron più come fenomeno giovanile che come nuovo forte esponente conservatore. Così, tanto per far capire cosa significa egemonia di sinistra e quanta ancora sudditanza c'è a destra, il libro-manifesto di Obama con gloriosa prefazione di Walter Veltroni viene pubblicato da Rizzoli; il libro-manifesto di Sarkozy con l'altrettanto importante prefazione di Gianfranco Fini, dalle pur meritorie edizioni Nuove Idee coordinate dal bravo Fabio Torriero. Inutile domandarsi perché e per come, neppure chiedersi quali tra i due libri sarà più distribuito, quale tra i due manifesti politici sarà riconosciuto dal grande pubblico. Domande oziose. Lo sforzo congiunto del Domenicale e del Giornale dovrebbe porre rimedio al problema di una cultura che è già senso comune tra la gente, ma non trova ancora i meccanismi e i luoghi per imporsi nel dibattito pubblico.*

## La legge elettorale sul filo dell'onore

Montesquieu diceva che la qualità della successione distingue i regimi migliori. E Prodi...

**M**entre la paura domina il cuore degli uomini che vivono sotto il dispotismo, il sentimento dell'onore e la ricerca della virtù dominano nelle società aristocratiche e in quelle democratiche. Così pensava Montesquieu. Pensieri davvero lontanissimi dalle odierne cronache di riforma della riforma elettorale.

deve scrivere la nuova legge, che dovrà servire tutti, ma dovrà, allo stesso tempo, umiliare le fazioni per la salvezza del Regno.

La legge elettorale è esattamente come la legge di successione e dovrebbe essere scritta con lo stesso sentimento di ottima fede, reciprocità lealtà, senso dell'onore. Fu così nella storia della Repub-

di Mario Segni e al loro fianco si schierò la poltologia di Arturo Parisi e i costituzionalisti di Augusto Barbera. Non fosse che per questo, gli sarebbe difficile riconoscersi nell'attuale fervore anti referendario di un presidente del Consiglio che porta il suo stesso nome e cognome. La politica in Italia ha più fantasia dei suoi protagonisti.

Battuto due volte di seguito in Senato, sulla politica di difesa prima e sulla politica internazionale poi, l'esecutivo e i suoi ministri non riuscì a rinascere grazie a un'inedita inversione di marcia. Derubricate fra le "varie ed eventuali" politica di difesa e politica internazionale, la riforma della legge elettorale ha preso posto fra gli appuntamenti della legislatura ineludibili dal Parlamento e a loro modo decisivi per l'esistenza del governo Prodi: di qui lo sconforto, pur esso ineludibile, con la prospettiva referendaria. Da forma eccezionale di legi-

ferazione, il referendum si è trasformato in uno dei metodi normali, a suo modo ricorrente e abituale, di partecipazione alla lotta politica. E in tal senso, tanto il dettato costituzionale del 1948 quanto la legge istitutiva del maggio del 1970, per forza di cose legata alla vicenda divorzista, mostrano significative incongruenze.

Forse troppo basso il tetto di 500mila firme, certo troppo alto il quorum del 50% più uno necessario perché un referendum sia valido. Nel 1948 a questo tetto corrispondeva la percentuale di quasi 2 elettori su 100, oggi il rapporto è soltanto di un elettore su 100. Così come, per raggiungere il quorum, i 14 milioni di elettori di quarantatré anni fa sono diventati più di 24 milioni. Ma ancora più importante è un altro profilo istituzionale, che non si riduce ai numeri e che anzi implica di non farsi imprigionare dai numeri.

Perché non consentire al

Luigi Compagna

**Sopravvissuto un po' per caso alle proprie contraddizioni, sul tema decisivo il governo deve affrontare lo spettro del referendum**

È ancora Montesquieu a spiegarci che quando le monarchie traballano e vi sono tumultuosi periodi di reggenza, è venuto il tempo di porre mano alla legge che regola la successione al trono. Si riuniscono allora i Grandi del Regno per scegliere una nuova dinastia e per designare chi succederà al Grande Re che non c'è più. Solo il sentimento dell'onore può ispirare chi

blica. L'ordine del giorno Giolitti, che dettava il principio proporzionale, fu votato alla Costituente prima della Costituzione. Nessuno pensava allora che sarebbe un giorno stato possibile farne oggetto di referendum. Come accade, invece, nel 1993.

C'fu in Italia una stagione di fervore referendario in tema di riforma elettorale. Romano Prodi la visse all'ombra

Si annuncia prossimo a Firenze il ritrovamento della *Battaglia di Anghiari*, l'affresco del genio di Vinci nascosto da Giorgio Vasari

# L'ULTIMO ENIGMA DI LEONARDO

Sotto i muri del Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, si cela un "trattato di filosofia" sulla guerra e sull'animo umano

di Gianluca Montinaro

Aprile 1503. Firenze. Pier Soderini, gonfaloniere a vita della restaurata Repubblica, ingaggia i due più celebri pittori dell'epoca, Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti, per affrescare il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, sede delle supreme magistrature cittadine e simbolo della libertà repubblicane. Due le pareti da decorare, di vaste dimensioni (17 metri di larghezza per 7 di altezza), una giustapposta all'altra. Al più

**NELL'AFFRESCO  
SCOMPARSO LEONARDO  
RITRAE LA FINE  
DELL'UTOPIA  
DELL'UMANESIMO**

anziano Leonardo viene assegnata quella di destra (come scrive Giorgio Vasari ne *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani*), al giovane Michelangelo quella di sinistra. Il programma iconografico, richiesto ai due pittori dal gonfaloniere, risponde a una precisa logica di affermazione politica e militare della risorta repubblica. Come già il David anche queste due opere devono infatti mostrare la solidità e il radicamento delle istituzioni repubblicane e dissuadere da ogni possibile tentativo (soprattutto da parte dei Medici) di instaurare nuove forme di cesarismo. A entrambi è quindi commissionata la rappresentazione di una battaglia del passato (del periodo antecedente all'ascesa al potere di Lorenzo il Magnifico) vinta dalla Repubblica Fiorentina. Michelangelo sceglie di ritrarre la battaglia di Cascina (avvenuta nel 1364 fra fiorentini e pisani) mentre Leonardo opta per quella di Anghiari (svoltasi nel 1440 fra fiorentini e milanesi).



Si può immaginare che Giorgio Vasari (a lato), grande ammiratore di Leonardo da Vinci (sotto), abbia tentato di salvare la *Battaglia di Anghiari* coprendola con un'intercapedine. Un indizio in questo senso proviene dallo scritto Vasari che ha scritto, su una bandiera del suo affresco, una frase in apparenza senza senso: «Cerca, trova»



**La sfida con Michelangelo**  
Avvertendo la competizione, i due artisti si mettono subito al lavoro. Studiano gli spazi e stendono i cartoni preparatori. Nessuno dei due dipinti viene però mai portato a compimento. Michelangelo, dopo aver disegnato alcuni schizzi, presto abbandona Firenze e la commis-

sione per recarsi a Roma. Leonardo invece (prima di lasciare anche lui Firenze, nel 1506, ma per Milano) tenta di trovare una via alternativa alla veloce tecnica dell'affresco a lui, artista dai tempi lunghi e dai numerosi ritocchi e ripensamenti, non troppo congeniale. Prova quindi, anche per dare maggior resistenza ai colori, a utilizzare l'encausto, secondo la descrizione fattane da Plinio il Vecchio. Questa tecnica, che richiede una fonte di calore molto forte per fissare i colori sulla parete, si rivela però inadatta per un'opera di così vaste dimensioni.

È infatti necessario accendere enormi bracieri a poca distanza dal dipinto, in modo da asciugare molto rapidamente la parete. Purtroppo i sei assistenti di Leonardo, che avevano collaborato col maestro a stendere l'opera, li pongono troppo vicini, col risultato di sciogliere i colori. Pur se rovinata nella sua parte alta, la *Battaglia di Anghiari* rimane comunque esposta a Palazzo Vecchio per diversi anni. Molti la vedono e la riproducono, almeno fino al 1563 quando, su ordine di Cosimo I, viene coperta da una nuova decorazione murale di tutto il Salone a opera di Giorgio Vasari.

La composizione leonardesca oggi rimane nota soltanto attraverso una quindicina di copie in pittura (fra cui anche quelle di Rubens) e da alcuni disegni autografi del Vinci. Sappiamo che la scena centra-

del dipinto doveva rappresentare lo scontro fra quattro cavalieri in lotta per il possesso di uno stendardo (il vessillo di Firenze), mentre attorno sarebbero stati dipinti alcuni episodi minori. Conosciamo anche i soggetti del lavoro di Michelangelo. L'artefice della Sistina si sarebbe voluto dedicare, nella *Battaglia di Cascina*, a un tema a lui molto caro, l'articolazione del corpo nudo nello spazio, raffigurando un gruppo di soldati fiorentini seminudi che si bagnano nell'Arno prima dello scontro.

Il Salone dei Cinquecento era, all'epoca di Leonardo, la più grande sala per la gestione del potere mai realizzata in Italia ma, per accentuarne l'imponenza, Vasari la accorciò e la innalzò di 7 metri, realizzando il soffitto dorato a cassettoni su cui si scorre il trionfo di Cosimo, nuovo sovrano di Firenze, e la sottomissione della città e dei quartieri. Ai lati dipinse sei affreschi, simbolo della potenza dei Medici: da una parte la presa di Siena e dall'altra la sconfitta di Pisa. Tutte le modifiche della sala potrebbero aver cancellato il capolavoro di Leonardo. È possibile però immaginare che Vasari, avendo una grande ammirazione per Leonardo, non abbia osato distruggere l'opera. Si può supporre abbia tentato, in qualche modo, di salvare il dipinto, forse ricoprendolo con un muro protettivo. Un indizio in questa direzione proviene dallo stesso Vasari che ha scritto su una bandiera del suo affresco una frase in apparenza senza senso, tranne se si pensa alla *Battaglia di Anghiari* di Leonardo: «Cerca, trova».

**Le recenti scoperte**  
Insomma, gli elementi del giallo cisono. Un genio del nostro Rinasci-

mento, una sfida a colpi di pennello, un significato nascosto, un affresco scomparso. Ma qual è la vera ragione della copertura del lavoro di Leonardo? Cosa nascondono di così sconvolgente le pareti del Salone dei Cinquecento di Firenze? Il futuro potrà forse dissipare questo enigma che non riguarda solo il mondo della pittura ma la storia politica del '500. Dopo gli entusiasmi per la scoperta di un intercapedine fra le pareti del Salone dei Cinquecento, uno fra i massimi esperti al mondo di diagnostica applicata all'opera d'arte, Maurizio Seracini, una vita passata alla ricerca dell'affresco perduto, riprenderà la caccia, affiancato da un'équipe di esperti della Sovrintendenza fiorentina (come trapela dagli ambienti del ministero dei Beni Culturali). Convinto che «Vasari certamente non cancellò Leonardo ma lo protesse» Serafini annuncia di

**VASARI HA SALVATO  
L'AFFRESCO  
DI LEONARDO,  
CELANDOLO ALLA VISTA  
DI COSIMO I**

poter procedere nella ricerca con rivelazioni spettrografiche che metteranno in luce «i pigmenti particolari usati da Leonardo e dei quali ci rimane un inventario fedele» senza danneggiare il lavoro successivo di Vasari.

**Il nuovo corso politico**  
Di certo, il mondo culturale e politico al quale Leonardo faceva riferimento era del tutto differente rispetto a quello nel quale si muove-

va, sessant'anni dopo, Giorgio Vasari. Il progetto politico-icologico portato avanti da Cosimo I era infatti di carattere opposto a quello voluto da Pier Soderini. Cosimo I, capo di una casata già cacciata in passato due volte da Firenze, esercitava il suo potere in modo dispotico, esaurendo da ogni carica, anche formale, l'orgogliosa aristocrazia fiorentina e assumendo il titolo di duca. Spostò la sua dimora a Palazzo Vecchio, in modo fosse chiaro che il potere era tutto nelle sue mani. Si costrinse l'immagine di nuovo Augusto, padre, salvatore della patria e pacificatore delle passate discordie civili. Il suo programma artistico tendeva a mostrare la solidità e il potere suo e della famiglia. Commissionò molte opere d'arte in tal senso: dalla sua effigie equestre, scolpita da Giambologna ai ritratti ufficiali del Bronzino e del Vasari.

Ovviamente la celebrazione fatta da Leonardo di una vittoria repubblicana cozzava con il nuovo corso politico. Ma c'era dell'altro. Era la stessa natura dell'affresco a essere polemica. Nella descrizione che Leonardo fa nel *Trattato della pittura* su «Come figurare una battaglia» spiega in modo preciso come realizzare una scena di guerra «ove per necessità accadano infiniti scorramenti e piegamenti de' costori di tal disordine, o vnoi direi postizi bestialissimi». E negli schizzi sopravvissuti ritroviamo infatti tutta la lancinante disperazione dei combattimenti. Nella scena dello scontro per lo stendardo, lo spettatore si trovava davvero davanti alla raffigurazione della «spazza bestialissima» della guerra. Trattato filosofico sulla natura umana l'affresco

**TORNA IN LIBRERIA  
LA BIOGRAFIA DI VECCE**

Testo imprescindibile per approfondire le vicende biografiche e l'opera di Leonardo da Vinci rimane il vasto studio di Carlo Vecce, *Leonardo*, appena ripubblicato nella collana «Profil» da Salerno Editrice (pp. 520, €28,00) in una edizione accresciuta e rinnovata graficamente. Ripercorrendo la vita del genio di Vinci, Vecce si sofferma su tutti gli aspetti del personaggio, traendo un'analisi a tutto tondo dell'inventore, dell'artista, del visionario, del "profeta" e dell'uomo.

G.M.



Sopra: La battaglia di Anghiari, copia di Rubens dagli schizzi preparatori di Leonardo da Vinci, Louvre, Parigi

ritraeva un gruppo di quattro cavalieri (Niccolò e Francesco Piccinino, comandanti dell'esercito visconteo, e Lorenzo Scarampo e Giampaolo Orsini, condottieri dell'armata fiorentina) nel pieno del furore della mischia, in profonda torsione, mentre lottano vorticosamente per il possesso dello stendardo. I volti dei cavalieri non hanno nulla di umano, distorti come sono dalla violenza dello scontro. Armi e i cavalli sembrano infuocati dagli eventi incontrollabili della guerra che scatena la forza fisica e il furore dell'uomo, preda di tutti i sensi più ferini e bestiali. In guerra l'individuo cede il passo all'anima. Quanta distanza dall'equilibrio dell'uomo vitruviano. La *Battaglia di Anghiari* riflette

**DISTORTI DALLA  
VIOLENZA DELLO  
SCONTRO, UOMINI E  
CAVALLI SEMBRANO  
SPUTARE FUOCO**

quindi il pensiero di un Leonardo ormai vecchio e disilluso, che ha visto cadere l'utopia dell'Umanesimo (la rinascita di un mondo nuovo, morale ed estetico, basato sulle *humanae litterae*) e nella pochezza di fiducia nella intrinseca bontà della natura umana. Come altri umanisti (fra cui Giovanni Pontano, primo ministro del re di Napoli) anche Leonardo, all'alba del XVI secolo, rivede la sua filosofia sull'uomo e sulla società. Alla constatazione della intrinseca «stristizia» (come scriverà pochi anni dopo Machiavelli) della natura umana si accompagna la denuncia della «spazza» della guerra e della perversa amoralità del potere che, invece di arginare, la fomenta.

Cosimo I, che aveva fatto del cesarismo e del machiavellismo, i cardini della sua azione di governo, che non disdegnava il ricorso all'inganno e alla violenza, alla guerra e alle armi, non poteva certo sopportare di avere nel proprio palazzo, nella sala ove avvenivano le cerimonie della sua corte, un affresco così polemico che, contestando alla base ogni dispotismo, contestava anche il suo principio d'autorità. Il destino del lavoro di Leonardo era ormai segnato.

## FIERA DELLA POLITICA

IL POLITICO, L'ELETTORE, I SERVIZI, LA STORIA

### 28 - 29 APRILE 2007

PARCO ESPOSIZIONI NOVEGRO MILANO LINATE/AEROPORTO →

2ª EDIZIONE

COMIS Tel. 02.76100022 | B. Bove c.a. | Fax 02.76008100 | www.parcospesposizioninovegro.it | e-mail: info@fierepolitica.comisparconovegro.it

# 25 Aprile: strategie di appropriazione

Perché in Italia la Resistenza viene letta alla luce della Rivoluzione francese riletta alla luce della Rivoluzione russa? Un mistero storiografico che sconfessa quella realtà evidenziata perfino da Togliatti e da Parri nel primo Dopoguerra

di **Ugo Finetti**

«Ritorderemo in eterno i soldati e gli ufficiali inglesi, degli Stati Uniti, della Francia, dell'Africa del sud, dell'Australia, del Brasile, i quali hanno lasciato la loro vita o versato il sangue loro per la liberazione del suolo della nostra patria. Il loro nome vivrà nel cuore del nostro popolo». Così Palmiro Togliatti il 29 dicembre 1945 parlava dalla tribuna del congresso di ricostituzione del partito comunista in Italia dopo la fine della guerra. Ma negli anni e decenni successivi – non solo da parte comunista – nessun oratore sarà più in grado di onorare questo impegno preso di fronte all'eternità e di ricordare in aule scolastiche o future sentenze, in convegni storici o in manifestazioni celebrative in modo così commosso e preciso un par elenco del contributo di sangue versato sul territorio italiano da militari di altra nazionalità nella lotta armata contro i fascisti e i tedeschi.

Eppure questo era in realtà il clima dell'Italia del 1945.

Così infatti Ferruccio Parri – il vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà, leader del Partito d'Azione, simbolo dell'antifascismo più intransigente che sarebbe stato di lì a poco nominato presidente del Consiglio dell'Italia liberata e futuro senatore "indipendente" del Pci – parlava il 13 maggio 1945: «Molte sono state le missioni alleate scese fra noi e la reciproca conoscenza ha finito per generare fra noi una grande cordialità infondendo negli Alleati una profonda stima verso i partigiani e verso questo popolo che dimostrava di essere non un popolo da temere, ma un popolo che combatteva per riacquistare la libertà; e ce ne hanno dato dimostrazione in una forma così simpatica e così sincera che ci faceva grandemente piacere, e – quando hanno potuto – hanno effettuato lanci con tanta ricchezza e tanta fiducia che si meritano il ringraziamento più sincero. Il resoconto dell'epoca su questo discorso tenuto dal "rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia" al Teatro Eliseo di Roma annotava: «applausi, grida di "Viva gli alleati!"».

Il ricordo delle varie componenti politiche serve a Parri per sottolineare il carattere di "esercito del popolo, esercito per il popolo nato dallo sforzo comune di tutti i partiti", ma ciò non deve mettere in secondo piano l'importanza delle formazioni militari: «Vi erano anche – prosegue Parri –

gruppi di giovani liberali, giovani gesuiti, magnifici davvero e fra essi ricordo Franchi, caro indovolato compagno». Franchi è il soprannome del comandante delle formazioni partigiane Franchi: Edgardo Sogno (poi arrestato da Luciano Violante negli anni Settanta e uomo golpista e dopo assolto). Nell'indicare i protagonisti della lotta di liberazione per Parri nel maggio del 1945 i nomi da fare sono 3: il liberale Sogno, il generale Raffaele Cadorna e il comandante comunista della Brigata Garibaldi Luigi Longo. Ma il principale omaggio di Parri riguarda il ruolo svolto dal militare liberale: il Generale Cadorna, a parte il valore della persona degnamente amica con la quale si stabilirono ben presto rapporti di viva cordialità, veniva a rappresentare fra noi quello che c'era di migliore, di salvabile e di onorevole nelle vecchie tradizioni militari italiane; veniva a significare che queste formazioni partigiane si trasportavano nel nuovo esercito italiano che deve nascere da questo movimento popolare (applausi vivissimi).

Vale la pena di ricordare questi discorsi di Togliatti e Parri del 1945 perché evidenziano come simili sentenze e contenuti siano diventati del tutto estranei alle celebrazioni che riguardano il 25 Aprile. I nomi di Cadorna e Sogno sono cancellati, ri-

tenuti marginali quando non diffamati come elementi che hanno "frenato" la Resistenza al pari degli anglo-americani.

**Fronteggiare un poker d'assi**

Come sia stato possibile arrivare a una storiografia sulla lotta partigiana che ha completamente ribaltato la realtà per cui è oggi dominante la formula coniata dagli stalinisti italiani sin dal primo decennale della Resistenza, nel '54-'55, secondo cui i partigiani dovettero fronteggiare un "poker d'assi" accomunando come loro nemici non solo i nazisti e i fascisti, ma anche gli Alleati e "la destra del CLN", mettendo cioè a fianco di Hitler e Mussolini quanti invece, proprio Togliatti e Parri, esaltavano nel 1945 e cosa difficile da spiegare.

In effetti dalla einaudiana *Storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia del 1953, fino alla più recente e autorevole storiografia *Una guerra civile* di Claudio Pavone del 1991, si è consolidata una lettura della Resistenza secondo tre volti: lotta nazionale, lotta democratica, lotta di classe. Si tratta della riproposizione meccanica di una triade respiciante lo schema ideologico che dagli anni Trenta del Novecento caratterizza l'impostazione comunista sia del grado del processo di presa di coscienza

individuale sia delle fasi storiche della conquista del potere.

Applicando lo schema delle categorie che gli ideologi del Komintern, in particolare il filosofo ungherese Lukács, traevano dalla filiazione hegeliana di Marx – dal singolare all'universale attraverso il particolare – coscienza e storia procedono passando attraverso un processo sceso da tre momenti: unità antifascista patriottica (lotta nazionale), fronte popolare (lotta democratica), movimento operaio (lotta di classe).

## I NOMI DI CADORNA, FRANZINELLI E SOGNO, FURONO VIA VIA CANCELLATI DALLA STORIA RESISTENZIALE

Una vera lotta nazionale è tale se ha come sua anima gli ideali di democrazia che a loro volta possono trovare vero compimento solo nella giustizia sociale: è così che la classe operaia – e per essa la sua avanguardia cosciente ed organizzata: il partito comunista di ogni singolo Paese – si rivela (prima agli occhi della singola coscienza individuale e poi dell'intera collettività) la più autentica in-

terprete e custode degli interessi nazionali. Unità nazionale, fronte popolare, movimento operaio sono state le tre categorie centrali – e persino la "scheletro" delle relazioni congressuali – della politica comunista del Dopoguerra.

Con questa ideologia quando, in vista del primo decennale della Resistenza, il vertice comunista incaricò il giornalista Roberto Battaglia di dare un'impostazione storica ai fatti partigiani si prescelse come modello storiografico la storia della Rivoluzione francese di Georges Lefevre che a sua volta aveva impostato la propria ricostruzione sulla falsariga dello sviluppo della rivoluzione russa secondo i bolscevichi.

## Lenini e Robespierre

Il risultato fu di interpretare la nostra storia alla luce dei fatti francesi letti alla luce dei fatti russi. Come i bolscevichi avevano triplicato il loro processo di conquista del potere nelle tre celebri fasi (la rivoluzione antizarista di febbraio-Kerenskij-Lenin), così Lefevre aveva scatenato sin dagli anni Trenta la rivoluzione parigina attraverso il "crescendo" Lafayette-Girodini-Robespierre.

Pertanto dal Battaglia in poi, la Resistenza prenderebbe forma dall'iniziale legittimismo militare considerato come una sorta di "preistoria", per poi passare attraverso lo stadio "magmatico" dell'alleanza tra i sei partiti del CLN, e infine affermarsi pienamente solo dopo l'arrivo in Italia di Togliatti come lotta armata imperniata sulla classe operaia e i suoi rappresentanti politici, i comunisti, e gli azionisti e i socialisti filocomunisti.

La fase fondativa della Resistenza è sostanzialmente "snobbata" (Pavone nel suo ponderoso volume menziona cita Cefalonia), il capo politico (presidente del CLN dell'Alta Italia), il liberale Antonio Pizzoni, e il capo militare (comandante del Corpo dei Volontari della Libertà che unificava le brigate partigiane), il generale Raffaele Cadorna, sono nomi del tutto sconosciuti e ignorati nei libri di storia e nelle celebrazioni ufficiali. Montezemolo e Sogno risultano liquidati come novelli Lafayette e lei che gestì appartatamente a uno stadio solo iniziale e meno importante della Resistenza, così come i leader antifascisti non di estrema sinistra sono considerati elementi "frenanti" del corso rivoluzionario come tanti Danton e Kerenskij, mentre gli autentici antifascisti sarebbero gli eredi di Robespierre e Lenin.

Torino, 6 maggio 1945, partigiani della V Brigata G. Pochettini-XV divisione Alessandria, in piazza Vittorio



## LO SCAFFALE DELLA SAGGISSIMA

**esoterismo**  
**L'unica biografia di un immortale**  
*La leggenda di un inizio*

Non è facile fare della storia di un personaggio leggendario come il conte di Saint-Germain, la cui fama si propagò nel Settecento grazie alla sua presunta immortalità. Ci riuscì una sessantina di anni fa in un volume denso e analitico, in cui si ripercorrono passo dopo passo le poche fonti storiche esi-

steni, Paul Chacornac, il conte di Saint-Germain, Mediterraneo, Roma 2006, pp.246, €17,50

storiografico di studioso tra i migliori, amico, nonché editore, di René Guénon. Il saggio, ora ripubblicato con la curatela di Dea Turris, è dunque interessante perché evita tutta la scontata confusione fra esoterica e si concentra sulla figura del mitico conte come fu visto dai suoi contemporanei: uomo delizioso, molto colto e dalla rara intelligenza, galante, «prodigioso coltore», lo dice Casanova e – dimenticavamo –... immortale.

## fascismo

### Un caso che dura dal 1937

*Ipotesi sul delitto Rosselli*

Compiuto arduo si è assunto Mimmo Franzinelli. Prima di lui solo Gaetano Salvemini aveva affrontato, 50 anni fa, sul piano storico-documentario, il complesso assassinio di Carlo e Nello Rosselli, alla ricerca di esecutori, complici e mandanti. Sulla giustizia non è approdata ad alcun esito (nel 1949 la corte d'appello di Perugia proscioglie gli indagati); è la Storia a gettare luce su quei san-

guinosi fatti del giugno 1937. Visionario, da fonti inedite, Mondadori 2007, pp.291, €18,50

MIMMO FRANZINELLI, IL DELITTO ROSSELLI, Mondadori 2007, pp.291, €18,50

Secondo Franzinelli fu Emanuele a mettere in atto ciò che Ciano e Mussolini avrebbero desiderato ma che mai diviso, coinvolgendo, nella parte operativa, i fascisti francesi della Cagoule.

## resistenza

### Tutti i crimini dei partigiani

*Un nuovo agile contributo*

Nel 2006 lo stesso autore ha pubblicato, per lo stesso editore, *Le pagine strappate della Resistenza*, un agile volume messo su crimini di quei partigiani volti al cielo che svilupparono la guerra civile pensando di preparare la strada all'avvento, in Italia, della dittatura del proletariato.

LUDDOVICO ELLENA, LE PAGINE STRAPPATE DELLA RESISTENZA, Tabula fati 0871463210, via Elena Tonchi 2007, pp.96, €10,00

to gli pamphlet di indagine. Il tema non è nuovo, certo, ma solo ora se ne comincia a parlare con una certa libertà, e la cosa resta sempre grave. Il mito di fondazione della Repubblica italiana, infatti, pesca nel torbido e puzza di sangue; ma, nonostante gli sforzi storiografici e pubblicistici, il mondo della politica sembra non prenderne atto. Libretti come questi sono quindi utilissimi, per esempio per uso didattico nelle scuole. M.R.

## Da Carlo Cattaneo al riformismo democratico

Un denso volume, dedicato alla "città e al pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica", evidenzia il ruolo delle amministrazioni locali nel formarsi della coscienza democratica, a partire dalla Milano austriaca

Dal Risorgimento in poi, anche nella storia italiana, non si può prescindere dal ruolo svolto, in chiave di elaborazione politica, dalla "città moderna", intesa come raggruppamento di tanti uomini con interessi così differenziati che debbono integrare i propri rapporti in un organismo di molti membri" (secondo la definizione di Georg Simmel).

Di fronte al nostro Paese fu da sempre considerato il Paese delle cento città, solo in epoca post-unitaria si consolidò il passaggio definitivo alla città: tra il 1861 e il 1901, il numero dei comuni con una popolazione tra i 50 e i 10000, si raddoppiò abbondantemente. Napoli, Roma e Milano assunsero le dimensioni di vere metropoli, sfiorando il milione di abitanti.

Da questo momento in poi, la città, "insieme di civitas e urbs", si trasformò da

semplice luogo geografico a emanazione di cultura dovendo comprenderne i termini sociali, giuridici, economici, politici che la qualificano. E sono appunto questi aspetti che pongono in correlazione città e pensiero politico nella sua azione di elaborazione attorno ai diversi temi del rapporto tra uomo e autorità o potere», come sottolinea Roberto Ghiringhelli nella prefazione ad un volume sul tema della "città", che raccoglie gli interventi di ventitré ordinari di Storia delle dottrine politiche ed è frutto di un convegno organizzato all'Università Cattolica di Milano nel febbraio 2006.

Le varie trattazioni, appare di rilievo l'analisi del pensiero di Carlo Cattaneo, non fosse altro perché la sua città considerata come principio ideale delle storie italiane del 1858, sta alla base della lettura per cui la città è «l'unico

principio per cui possono i trenta secoli delle storie italiane ridursi a esposizione evidente. Senza questo filo ideale, la memoria si smarisce nel labirinto delle conquiste, delle fazioni, delle guerre civili e nell'assidua composizione e scomposizione degli stati».

**Tra impero e polis**

Secondo Cattaneo infatti la storia del rapporto tra gli uomini e l'autorità si biforca in due direttrici: da un lato gli imperi (la Persia, Roma, e poi Carlo Magno, Luigi XIV, Napoleone...), dall'altro le città-stato greche, i governi municipali italiani, la confederazione Elvetica e gli Stati Uniti d'America. E give poneva a metà dell'Ottocento come

fondamentale l'opzione federalistica, sottolineando l'alternativa secca tra dispotismo asiatico e democrazia federale occidentale.

In questa visione, soprattutto della Milano della dominazione austriaca, diventa simbolo della capacità di far convivere nel migliore dei modi possibili le esigenze di un impero, seppur illuminato già di suo, e le giuste prerogative di libertà di una città, in grado di autogovernarsi.

Proprio l'autogoverno locale, se non ostacolato da intoppi burocratici e autoritari da parte del potere centrale, sarebbe la forma politica più auspicabile. Con questa idea, Cattaneo affronta anche la successiva storia milanese, a

partire dalle Cinque giornate del marzo 1948 che lo vide protagonista come capo del Comitato di Guerra cittadino, e fino a quel momento elogiato. Da quell'anno – evidenzia nel suo saggio Franco Livorsi – la critica di Cattaneo al sistema "austriacante" fu implacabile, visto la deriva etno-culturale e colonialistica tipica dell'epoca: metternichiana tesa a limitare la libertà delle singole città.

Non per questo però Cattaneo abbracciò la causa sabauda, convinto della natura reazionaria della politica espansionista tenuta da Carlo Alberto fino a quel momento. Cattaneo vi contrapponeva il progetto di un'Italia libera che solo a guerra vinta avrebbe dovuto scegliere la propria forma istituzionale, per lui necessariamente federativa invece che imperniata su un solo regno sabauda, allargato a livello nazionale.

In ogni caso, anche dopo il processo di unificazione compiuto da casa Savoia, Cattaneo continuò a sviluppare l'idea federalista di Stato uno e plurimo, anche in disaccordo con Mazzini che proponeva una forte decentralizzazione all'interno di uno Stato uno e indivisibile. Nel stesso tempo, però, Cattaneo anticipò la convergenza tra democrazia federalista e Stato unitario decentralizzatore. Cattaneo e Mazzini, e più in generale l'area forte di ogni riformismo democratico radicale e poi socialista, era e sarebbe stato, non per caso Milano. Da quel momento il vero e unico laboratorio politico italiano.

Roberto Ghiringhelli (a cura di), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp.500, €35,00

# THE ENGINEERS OF TIME

Flat Six PESTO: evolutiva, futuristica ed alta tecnologia.  
Cassa in acciaio, vetro zaffiro in zaffiro.



Per informazioni: [www.porsche-design.com](http://www.porsche-design.com)

**PORSCHE DESIGN**  
TIMEPIECES  
**P'6000**

Athens Bangkok Beirut Berlin Beverly Hills Dallas Dubai Firenze Hamburg Kuala Lumpur Madrid Moscow New York Paris Rome South Coast Plaza Tokyo  
[www.porsche-design.com](http://www.porsche-design.com)

# Il filosofo frainteso da Scalfari & Co.

Il vate di "Repubblica" è uno di quei maître-à-penser del "pensiero poco" (dopo quello "debole" e quello "molle") che hanno fatto di tutto per sminuire Isaiah Berlin, colui che vide nel razionalismo illuminista l'origine del totalitarismo

di **Giancristiano Desiderio**

Iniziamo con un aneddoto, che non fa mai male. Nel 1988, in occasione della cerimonia per il Premio Agnelli, a Torino, Isaiah Berlin e Gianni Agnelli erano seduti l'uno accanto all'altro. Parlava Norberto Bobbio e l'Avvocato si annoiava. Sir Isaiah si avvide dell'insoddisfazione del suo vicino e gli disse: «Avvocato, faccia una cosa, pensi a tutte le belle donne che ha avuto e vedrà che si sentirà meglio». Il presidente della Fiat seguì il filosofico consiglio, si sistemò meglio sulla poltrona e dopo



Le uscite più recenti sono Isaiah Berlin di George Crowder (di Mulino) ed Ermiani di Ralf Dahrendorf (Laterza). In Italia gli editori principali di Berlin sono Adelphi e Feltrinelli. L'ultimo Adelphi è *La libertà e i suoi traditori*, preceduto da *Controcorrente. Il legno storto dell'umanità. Il mago del Nord, il potere delle idee, il riccio e la volpe. Il senso della realtà. Impressioni personali. Le radici del Romanticismo*. Feltrinelli ha pubblicato *Libertà*, che contiene *Quattro saggi sulla libertà. La biografia Karl Marx e di Sansoni, Vico ed Herder. Due studi sulla storia delle idee di Armando, Isaiah Berlin, Grant e libertà di Michael Ignatieff e di Carocci. Si segnala, inoltre, Tra filosofia e storia delle idee, a cura di S. Lukes, (Ponte alle Grazie). E di Giancristiano Desiderio, *La Uova e la frittata. Filosofia e libertà in Benedetto Croce, Hannah Arendt, Isaiah Berlin, e il Bugiardo Metafisico (Libertà, Macerata).**

**È LA SCUOLA DI VICO QUELLA CHE INSEGNA AL PENSATORE BRITANNICO LE VIRTÙ DEL LIBERALISMO PLURALISTA.**

un po' sul suo viso apparve un gesto sorridente. Il consiglio di Berlin, che di lì a poco avrebbe ricevuto il Premio «per la dimensione etica nelle società avanzate», si rivelò utile: il filosofo di Riga, in fondo, fu non solo un grande liberale, ma anche un profondo conoscitore del cuore umano, anzi fu l'uno perché fu l'altro.

All'estero, soprattutto nel mondo anglofono, Berlin è oggetto di studio, e di culto. In Italia, nonostante i suoi brillanti saggi sul liberalismo pluralista siano pubblicati quasi tutti, da Feltrinelli e da Adelphi, o forse per questo, l'autore di *Due concezioni di libertà* è un po' snobato, se non addirittura considerato, appunto, un brillante saggista ma non un vero e rigoroso pensatore. Come può essere? Come può accadere, cioè, che uno dei maggiori teorici della libertà del secolo XX sia così mal considerato? I motivi sono almeno due.

**Traditori della libertà**  
Da poco sono approdati in libreria due testi: il primo di George Crowder intitolato semplicemente *Isiah Berlin* (Il Mulino), il secondo di Ralf Dahrendorf intitolato *Ermiani* (Laterza). Il primo è una monografia, il secondo è l'elogio delle "virtù erasmiane" di Karl R. Popper, Raymond Aron e, appunto, Berlin (ma è presente anche Bobbio) che non solo pensarono la libertà, ma non si fecero ingannare e anzi lottarono contro il totalitarismo. Il "caso Berlin" nasce prima di tutto da qui: il suo pluralismo e il suo liberalismo si oppongono al male to-

talitario e in particolare modo al totalitarismo comunista che era considerata la versione più insidiosa e pericolosa perché si camuffava sotto la maschera della "libertà positiva".

Gran parte dell'opera di Berlin, invece, consiste proprio nello smascherare i "traditori della libertà" rintracciando le radici intellettuali della malattia totalitaria nel pensiero occidentale e nel razionalismo illuminista. Ecco, questo è il secondo motivo che fa di Berlin in Italia un liberale non troppo simpatico o, comunque, mal digerito. In fondo, da noi, qui nella provincia italiana, dire "intellettuale" significa dire "intellettuale di sinistra" e dire "di sinistra" significa dire "illuminista" e illuminista significa "razionalista". Il brillante Berlin, invece, mostra (come già fece Benedetto Croce) che per essere liberali non bisogna percorrere la strada da Voltaire e Jean-Jacques Rousseau porta a Karl Marx, bensì quella che da Giambattista Vico passando magari per Benja-

min Constant porta ad Alexis de Tocqueville e al pluralismo liberale di Popper e dello stesso Berlin. E - cosa non secondaria, tutt'altro - proprio Berlin, poggiandosi sullo storicismo antropologico del nostro Vico (espressione dello stesso Berlin), dimostra che mentre il razionalismo il-

**C'È DI CHE FAR SCOPPIARE IL "CASO ISIAIAH BERLIN", LIBERALE SCOMODDO E INDIGESTO AI LIBERALI.**

luminista è astrattamente universalista e concretamente relativista, il pluralismo non cade nel relativismo perché non si regge più sul razionalismo, bensì sul concetto del "comprendere". Quando qualche anno fa la Adelphi pubblicò il libro *Controcorrente*, Eugenio Scalfari si scandalizzò per-

ché vide che un gran liberale come Berlin aveva interesse per il Contro-illumismo. Sulle pagine de *La Repubblica* nacque anche un dibattito che aveva un obiettivo dichiarato: mettere le cose a posto, dire che, sir Isaiah aveva un certo interesse per Vico, Johann G. von Herder, Johann G. Hamman, ma era un interesse da studioso e il suo cuore aveva sempre battuto per l'Illuminismo, *dulcis in fundo*, ribadire che solo l'Illuminismo può giustificare una fondazione intellettuale della fede liberale. Quel dibattito, poi, divenne un volumetto che, curato dallo stesso Scalfari, uscì da Laterza con il titolo *Attualità dell'Illuminismo*. Peccato, però, che sia le cose già pubblicate di Berlin, sia i saggi che saranno poi editi da Adelphi, dicono l'esatto contrario. Esempio: nel saggio *Il mio percorso intellettuale*, che all'epoca del dibattito si poteva già leggere da vari anni su *la Rivista dei Libri*, Berlin diceva al di là di ogni possibile interpre-

tazione e manipolazione: «Il mio pluralismo politico deriva dalle letture di Vico e di Herder e dalla comprensione delle radici del Romanticismo». Già in *La ricerca dell'ideale*, pubblicato sin dal 1994 ne *Il legno storto dell'umanità* da Adelphi e in circolazione in edizione privata in Italia dal 1988, Berlin diceva questa "cosetta": «Poi venne l'incontro con *La scienza nuova* di Giambattista Vico. A Oxford non c'era quasi nessuno, quel tempo, che avesse sentito parlare di Vico, ma c'era un filosofo, Robin Collingwood, che aveva tradotto il libro di Croce su Vico, e fu lui a raccomandarmi di leggerlo. Quella lettura mi aprì gli occhi su uno scenario nuovo».

Insomma, Berlin ha (anche) una chiara influenza italiana con Croce, Vico e Niccolò Machiavelli. Dovrebbe essere per noi fonte non solo di orgoglio, ma pure di verità; e, invece, la storiografia italiana s'ingolfava nella fastosità di partito e anche un autore chiaro come Berlin diventa un "caso".

**I controcorsi del "Progresso"**  
Ma cos'è lo "scenario nuovo" di cui parla Berlin? Una rivoluzione cognitiva. Vico è l'opposto di un relativista. Ma anche di un assolutista. La forma di conoscenza che suggerisce non è unica né immutabile, né semplicemente descrittiva e soggettiva. Qui si oscilla ancora tra la perfezione e l'imperfezione: il relativista e il sapere assoluto si richiamano come l'ombra e la luce. Il sapere di Vico è la comprensione storica che, nella comune umana, implica la diversità di ciò che si conosce: così l'idea di raccogliere in sintesi armonica il meglio del meglio, come vorrebbe il "Progresso", è un controcensura, un fatto intellegibile (in pratica, un non fatto).

Con Vico, la società perfetta che vuol mettere assieme valori, caratteristiche, proprietà, talenti, stili, forme di vita, linguaggi incompatibili, è un assurdo. Berlin è chiarissimo: noi possiamo ammirare Achille e il suo splendore, Socrate e la sua dialettica, l'arte di Michelangelo e il pensiero di Spinoza, la musica di Mozart e la religione di Buddha, ma la cultura che hanno dato vita a questi personaggi e che gli stessi Achille, Socrate, Michelangelo, Spinoza, Mozart, Buddha hanno contribuito a creare sono tra loro incompatibili e in conflitto e tale circostanza basta da sola a rendere incoerente il sogno illuminista della società perfetta. In parole semplici, scorciate: la domanda "Che cos'è il Bene?" o "Come devo vivere?" tollera più di una risposta. •

**LO SCAFFALE DELLA SAGGISTICA**

**Ripartire dai doveri**

*Filosofia e politica sociale*  
S e vengano prima i diritti i doveri non è questione accademica, come quella dell'uovo e della gallina. Lo mostra in modo piacevole (nell'esposizione) e stringente (nell'argomentazione) Stefano Fontana, che, prima di giungere alle coinvolgenti conclusioni politiche, ritiene indispensabile chiarire presupposti e conseguenze, principi e implicazioni. Un lavoro d'ago e filo arricchito da citazioni sempre brevi e pertinenti che certamente si collocano in un'ottica filosofica cristiana, ma - appunto - filosofica, sempre razionale e ragionevole. Che poi, come dice il titolo, debbano essere i doveri a guidare la responsabilità personale e la dimensione sociale, non significa negare diritti e doveri alla persona, bensì, all' contrario, fondarli più saldamente. Leggere per convenire. G.R.

**STEFANO FONTANA, PER UNA POLITICA DEI DOVERI (DOPO IL FALLIMENTO DELLA STAGIONE DEI DIRITTI)**, Cantagalli, Siena 2006, pp.112, €18,50

**La vera politica secondo Servello**

*Un racconto in presa diretta*

**L**a storia del senatore Franco Servello coincide di fatto con quella del Movimento Sociale Italiano, quindi del MSI-DN, dunque dell'Alleanza Nazionale. Un percorso non privo di difficoltà, come è noto, ma coerente e - comunque - importante. Su di esso vale la testimonianza di

**FRANCO SERVELLO, 60 ANNI IN FAMMA** Dal Movimento Sociale ad Alleanza Nazionale, intervista a cura di Aldo Di Lello, prefazione di Gianluigi Rubinetto, Soverra Mannelli (CT), pp.220, €15,00

allora più la testimonianza diretta di un protagonista che non cento studi polilogici, sociologici o storiografici. E quello che Gianluigi Rubinetto, Aldo Di Lello, responsabile delle pagine culturali de *la Repubblica*, in *60 anni*, intervistando Servello in *colonna infiammata*. Il senatore ne emerge come l'uomo capace di stare al fianco dei leader della Destra italiana, mai dietro. Un ruolo decisivo, se è vero, com'è vero, che un buon capo è tale solo e se ha accanto uomini di valore. M.R.

**pasque di sangue**  
**Qualcuno uccise Simonino**

*Un'indagine storiografica*

**A**le "Pasque di sangue" che hanno sollevato scalpore qualche mese fa furono un saggio che anziché avventurarsi nei proclami di parte s'immerge nella materia storica, sospeso e riportando le fonti che cosa è accadde in una cittadina delle Alpi nella Paqua

**GIANNI GENTILINI, PASQUA 1475 (ANTIGLIASSIMO E LOTTA ALLE ERESIE: VICO AL CASO DI SIMONINO)**, Medusa, Milano 2007, pp.208, €18,00

S'innescò un'inchiesta, un processo drammatico e "già scritto" che vide turati e messi al rogo tutti i maschi della comunità ebraica. Il volume indaga distinguendo tra errori delle persone e dettami delle religioni, e insegna fino al Novecento le sequelle di quell'azione brutale e assolutamente ingiustificabile, condotta certamente in perfetta buona fede, ma contro un obiettivo errato e con mezzi inaccettabili e assolutamente sbagliati. P.S.

# Tutto l'antiamericanismo livoroso di Hobsbawm

L'ultimo accademico comunista, e orgoglioso di esserlo, vede le pagliuzze altrui e ignora le travi nei propri occhi

**F**inirà mai il tormentone sull' "espansione della democrazia"? Quello di cui parlano tutti, *opportune et importante*, evidentemente non avendo altro di cui scrivere, tutti ma proprio tutti, come si è meno titolati, e fra questi svantaggi quelli che sarebbe meglio tacessero per ignoranza palese del tema e delle parole che compongono quella famosa frase, non tanto "esportare" (un pacchetto di esse omissive sigarette d'antan e senza filtro l'avranno pur visto), ma soprattutto "democrazia"?

**Sempre il tormentone di quella democrazia che sembra tutti vogliono esportare, tranne i "falchi" americani**

Adesso ci si cimenta pure lo storico con la memoria più corta del mondo con *Imperialismi* (Rizzoli), lo studioso che ha inventato una seconda frase passaporto, al secolo breve, tutti e soprattutto quando libri non li si leggono (la terza è quella di Samuel P. Huntington, «scontro fra civiltà»). Parlo, ovvio, di Eric J. Hobsbawm, oscuro cattedratico un tempo poco letto, ma assurdo alla gloria e citatissimo (benché sempre non let-

to) con quel suo noto libro sul potere del comunismo nel secolo XX. Un libro (ecceco qua il punto sapido) che misura i secoli del tempo abitato dagli uomini (la storia) non con l'orologio, ma con il dominio e il tramonto d'idee-forza.

Hobsbawm ha così descritto un Novecento accorciato perché compreso fra il 1917 bolscevico e il 1989 del crollo del Muro di Berlino, e definito dal tragico potere del comunismo. Tragico però per noi, mica per Hobsbawm, storico che ha trovato pure il tempo di curare, orgoglioso, una nuova edizione - che nel mondo, oggi dominato dall'"ultima superpotenza" (ma non è vero: ci sono anche, e minacciosissime, almeno la Cina rossa e l'onda verde islamista), il problema sia Washing-

ton, decisa a rendere tutto il globo come New York oppure, in alternativa, a parlarlo in una grande prateria.

Ora, alcuni americani ogni tanto offrono sì il fianco a critiche così, e allora gli Hobsbawm di turno (ma pure Luca Casarini, i Vittorio Agnoletto e i Gino Strada) vanno a nozze; ma nella maggior parte dei casi è un falso problema. Continua a non esistere uno statunitense uno, tra i "falchi", che dica, scriva e propagandi l'esportazione della democrazia. È quella, una espressione nostra, un concetto nostro: italiano, intendo dire.

Gli unici, sporadici casi in cui i "falchi" USA adoperano espressioni simili, le riempiono di ben altro. Oltreoccano non interessa esportare la democrazia (che già capire cosa significa non è semplice), meno ancora esportare - nel Paese dove si pensa che la Costituzione USA sia peculiare agli USA - il "modello" americano. Si ritiene sì - magari conce-

dendo pure al terzomondismo di un Amartya Sen - che, in tesi, la democrazia sia un concetto occidentale, quindi che la vada cercata là dove esistono civiltà umane, e questo giacché la risponde: quella cosa che dimanda al bisogno di libertà politica che attiene all'uomo.

Ma si dice pure che le culture non occidentali hanno finito per far dimenticare a molti quella dimensione autentica umana di espressione della libertà politica che chiamiamo "democrazia", e che quindi qualcuno deve pur avvicinare il lume (se serve pure con qualche sgansone), qualora il lasciare le altre culture dormire il proprio come comporti pericoli ai confini. Le due cose sono ben di-

verse, ma una cosa Hobsbawm preferisce ascoltare più se stesso che gli americani: lecito, ovvio, salvo che il lanciarsi poi in certe critiche viscerali produce solo danni. E rende ridicoli.

Nello stigmatizzare gli USA che "esportano la democrazia" Hobsbawm riesuma peraltro una vecchia *boutade*, quella del Nuovo Disordine Mondiale, per additare l'incapacità di Washington a giocare all'imperatore Valhalla. Ma - a voler proprio sottilezzarlo - lo Hobsbawm che l'imperialismo democraticistico è un vecchio saggio mica *neocoon o teocoon*, ma progressista e vecchio di più di un secolo? So, who is to blame? •

Un atlante del pensiero forte. 10 parole per cominciare a capirsi

LIBERTÀ



LE SACRE SCRITTURE

Proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Levitico

LE SACRE SCRITTURE/2

Conoscete la verità e la verità vi farà liberi. Vangelo di san Giovanni

LA COMMEDIA

Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta. Dante Alighieri (1265-1321)

LA BASE

La libertà è la base di uno stato democratico. Aristotele (384-322 a.C.)

IL LIMITE

Non può esistere una libertà illimitata. Giovanni Paolo II (1920-2005)

IL CONFINE



La libertà di ogni individuo deve avere questo preciso limite: non deve essere di disturbo agli altri. John Stuart Mill (1806-1873)

LA MINACCIA

La più grande minaccia alla libertà è un popolo inerte. Louis D. Brandeis (1856-1941)

IL SEGRETO

Il segreto della felicità è la libertà. È il segreto della libertà è il coraggio. Tucidide (460-400? a.C.)

IL PREZZO

Tollerare le imperfezioni, questo è il prezzo della libertà. Thomas Sowell

IL PREZZO/2

L'eterna vigileanza è il prezzo della libertà. Wendell Phillips (1811-1884)

LE BENEDIZIONI

Nessun uomo ha diritto alle benedizioni della libertà se non si dimostra vigile nella sua conservazione. Douglas MacArthur (1880-1964)

L'ANIMA



La cura delle anime non può essere di competenza del magistrato civile, poiché il potere di questi consiste solamente in una forza esterna; mentre un'autentica religione salvifica consiste in un'intima persuasione delle idee, senza la quale nulla può essere gradito a Dio. John Locke (1632-1704)

IL LIBERALISMO

Abbiamo tanti liberali fra loro di versi, ma non il Liberalismo. Nicola Matteucci (1928-2006)

IL LIBERALISMO/2

Friedrich A. von Hayek ha proposto di rinunciare all'uso di una parola così equivoca. Nicola Matteucci

Libera, liberal, libertarian: fare ordine fra pensieri e parole

L'8 novembre 1793, nel pieno del Terrore francese, Jeanne Marie Roland de La Platière salì sul pulpito come "reazionaria" all'età di 39 anni. Appena prima che il ghigliottino le mozzasse la...

volta difficile, ma addirittura è impossibile. Ci sono liberali, tanti, ma manca il liberalismo; o, meglio, ci sono tanti liberalismi quanti sono i liberali, il che poi significa tanti liberalismi quanti sono coloro che si ritengono liberali. E "il Karl Marx" del liberalismo manca.

Sono nati così l'autoritarismo e il liberalismo autocefali, votati proprio per questo all'assolutizzazione e all'eccesso. Ma, al contempo, l'amore per la libertà autentica e la passione per la conservazione vera si sono fatti opzioni positive che, alternando, anzi coniugando, difensiva offensiva, mirano a sanare, come possono, il...

tradotto dall'italiano "libertario", che assomiglia a "radicale") si sono assunte il compito di traghettare il vero spirito di libertà fuori dai pantani appauro liberali. Da noi usa pure "liberista", ma "liberism" è parola che nella lingua madre del mondo è culturalmente esprime libertà politica, e viceversa. Tentati alla fine di dire che il "liberalismo" in realtà non esiste, la cultura che difende la vera libertà come prima prerogativa umana risulta allora il portato hic et nunc di qualche elusione.

IL LIBERTINISMO

Nella sua essenza, il liberalismo non è - per dirlo con tutta chiarezza - l'abbandono del cristianesimo, bensì il suo legittimo figlio spirituale, e soltanto una straordinaria riduzione delle prospettive storiche può indurre a scambiare il liberalismo con il libertinismo.

GLI UOMINI LIBERI

Non è la libertà che manca. Mancano gli uomini liberi. Leo Longanesi (1905-1957)

GLI SCHIAVI

Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo. Johann W. Goethe (1749-1832)

LE CATENE

Non sono tutti liberi quelli che si fanno beffe delle proprie catene. Gotthold E. Lessing (1729-1781)

LA GENTE

Se la libertà significa qualcosa, allora significa diritto di dire alle persone cose che esse non vogliono sentirsi. George Orwell (1903-1950)

LA MAGGIORANZA

Dal momento che aspira ad affermare le libertà dei singoli, il liberalismo teme la tirannia della maggioranza tanto quanto teme la tirannia dello Stato. Raymond Aron (1905-1983)

GLI ALTRI

L'indipendenza è il solo merito con cui si possa misurare l'uomo. Ciò che l'uomo fa di sé e da sé è

IL DIRITTO NATURALE

Poiché sono profondamente convinto che la cultura left-liberal oggi dominante sia profondamente contraria alla natura umana, ritengo che, rimuovendo il veleno, cioè espellendo lo Stato dalle questioni culturali in cui oggi è impegnato, il risultato sarebbe un ritorno al diritto naturale e all'antica cultura di un tempo. Murray N. Rothbard

LA RAGIONE

Se la legge morale non fosse prima pensata chiaramente nella nostra ragione, noi non ci terremo mai autorizzati ad ammettere una cosa come la libertà. Ma se non vi fosse libertà, la legge morale non si potrebbe assolutamente trovare in noi. Immanuel Kant (1724-1804)

LO SCEGLIERE

La libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta. Theodor Adorno (1903-1969)

DEI DELUSIONI

La gente non rinuncia mai alla propria libertà se non a prezzo di qualche delusione. Edmund Burke (1729-1797)

DEI LEGGI

È più facile che colui che pensa di regolamentare tutto attraverso leggi finisca per generare piuttosto che emendare il vizio. Baruch Spinoza (1632-1677)

I DIRITTI

Voì avete diritti antecedenti a qualsiasi governo della Terra: i diritti non possono essere limitati o sostituiti da leggi umane; i diritti ci sono donati dal Grande Legislatore dell'universo. John Adams (1735-1825)

IL DOVERI

La libertà è un dovere, prima che un diritto è un dovere. Oriana Fallaci (1929-2006)

IL VIZIO & LA VIRTU'

A meno che non siano liberi di essere viziosi, gli uomini non possono essere liberi di essere virtuosi. Frank S. Meyer (1909-1972)

LA TOLLERANZA

La società moderna si concede il lusso di tollerare che tutti dicano ciò che vogliono perché oggi, di fondo, tutti pensano allo stesso modo. Nicolás Gómez Dávila (1913-1994)

IL LUSO

La libertà è un lusso che non tutti si possono permettere. Otto von Bismarck (1815-1898)

ELETTRICITA'

La libertà non è mai uno stato definitivo; come l'elettricità, la si

GLI APPLAUSI

È così che muore la libertà, sotto scroscianti applausi. Natalie Portman in Star Wars: Episodio III, La vendetta dei Sith, di George Lucas (2005)

L'OPINIONE

Il cambiare opinione e il seguire chi ti corregge è ugualmente da uomo libero. Marco Aurelio (121-180)

LA PRETESA

Io so questo: che chi pretende la libertà, poi non sa cosa farsene. Pier Paolo Pasolini (1922-1975)

DANNI COLLATERALI

La libertà, come la felicità, è dannosa all'uno e vantaggiosa all'altro. Novalis (1772-1810)

L'IRONIA

La libertà comincia dall'ironia. Victor Hugo (1802-1885)

LA RICCHEZZA

La libertà consiste nell'essere padrone della propria vita e nel fare poco conto delle ricchezze. Platone (427-347 a.C.)

LA DIFFICOLTÀ

Le difficoltà più serie cominciano quando un uomo è libero di fare quello che vuole. Thomas H. Huxley (1825-1895)

L'ARIA

La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare. Piero Calamandrei (1889-1956)

IL PARLARE

Parlare di libertà ed essere liberi sono due cose diverse. Jack Nicholson in Easy Rider, di Dennis Hopper (1969)

IL NON FARE

La prova basilare della libertà umana non è tanto in ciò che siamo liberi di fare quanto in ciò che siamo liberi di non fare. Eric Hoffer (1902-1983)





© BILBOURCOBES

**Segui settimana dopo settimana il decalogo del "Dom":**

**LIBERTÀ • RESPONSABILITÀ • GIUSTIZIA • SOCIETÀ • FAMIGLIA  
STATO • DEMOCRAZIA • DIO • NATURA • CULTURA**

**► LE ALTEZZE**

Più uno sta in alto, meno è libero.  
**Sallustio (86-35a.C.)**

**► PROPRIETÀ**

La proprietà dev'essere garantita oppure la libertà non può esistere.  
**John Adams**

**► PROPRIETÀ/2**

La proprietà privata è la più importante garanzia di libertà.  
**Friedrich A. von Hayek (1889-1992)**

**► L'ECONOMIA**

La libertà economica è la condizione necessaria della libertà politica.  
**Luigi Einaudi (1874-1961)**

**► IL CAPITALISMO (CHE FA BENE)**

Nel sistema economico liberale si produce di più che in quello socialista. Il surplus non favorisce solo i proprietari. Ecco quindi che, secondo il liberalismo, combattere gli errori del socialismo non è affatto interesse esclusivo dei ricchi.  
**Ludwig von Mises (1881-1973)**

**► IL CAPITALISMO (SELVAGGIO)**

Le encicliche non condannano il nostro (degli Stati Uniti d'America) sistema economico basato sulla libera intrapresa, ma - al contrario - conferiscono a esso forte fondamento morale.  
**Edward A. Keller, C.S.C. (1903-1989)**

**► IL MERCATO**

Affinché l'economia di mercato funzioni, i suoi fattori che agiscono nel quadro di un sistema capitalistico debbono, quando scelgono fra alternative diverse, prendere decisioni che non siano basate esclusivamente sul rendimento immediato.  
**Rafael Termes (1918-2005)**

**► IL MERCATO/2**

Il libero mercato non deve rinunciare al guadagno e nemmeno fare di esso un idolo. Anch'esso è soggetto alla legge divina e non a leggi puramente umane.  
**Erik von Kuhlmeil-Leddihn (1909-1999)**

**► LO SCAMBIO**

Il capitalismo è un sistema in cui gli uomini si rapportano gli uni agli altri non come vittime e carnefici, non come padroni e schiavi, ma come mercanti, attraverso lo scambio volontario per il mutuo beneficio. E un sistema in cui nessun uomo può ottenere qualcosa ricorrendo alla forza fisica e nessuno può usare la forza fisica contro gli altri.  
**Ayn Rand**

**► IL VALORE**

Dove non c'è valore, non c'è alcuna libertà.  
**Ferdinando Galiani (1728-1787)**

**► GL'INTERESSI**

Il rischio della moderna libertà è che, assorbiti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguimento dei nostri interessi particolari, rinunciamo con troppa facilità al nostro diritto di partecipazione al potere politico.  
**Benjamin Constant (1767-1830)**

**► LO SVILUPPO**

L'idea del libero sviluppo della personalità sembra degna d'ammirazione sinché non incappa in individui la cui personalità si è sviluppata liberamente.  
**Nicolas Gómez Dávila**

**► LA DECISIONE**

Decidetevi a non servire e sarete liberi.  
**Étienne de la Boétie (1530-1563)**

**► LA RESISTENZA**

L'essenza della libertà è sempre consistita nella capacità di scegliere come si vuole scegliere e perché così si vuole, senza costrizioni o intimidazioni, senza che un sistema immenso ci inghiottita; e nel diritto di resistere, di essere impopolare, di schierarsi per le tue convinzioni per il solo fatto che sono tue.  
**Isaiah Berlin (1905-1983)**

**► IL PLURALISMO**

La libertà al singolare esiste soltanto nella libertà al plurale.  
**Benedetto Croce (1866-1952)**

**► IL FARE CIÒ CHE SI DEVE**

È vero che nelle democrazie sem-

bra che il popolo faccia ciò che vuole: ma la libertà politica non consiste affatto nel fare ciò che si vuole. In uno Stato, vale a dire in una società dove ci sono delle leggi, la libertà può consistere soltanto nel poter fare ciò che si deve, e non nel non essere costretti a fare ciò che non si deve.

**► IL FARE CIÒ CHE SI DEVE/2**

Bisogna fissarsi bene nella mente che cosa è l'indipendenza, e che cosa è la libertà. La libertà è il diritto di fare tutto quello che le leggi permettono; e se un cittadino potesse fare quello che esse proibiscono, non vi sarebbe più libertà, perché tutti gli altri avrebbero del pari questo potere.  
**Montesquieu (1689-1755)**

**► L'ORGANIZZAZIONE**

La tirannia è sempre meglio organizzata della libertà.  
**Charles Péguy (1873-1914)**

**► L'ISTRUZIONE**

La libertà senza l'istruzione è sempre in pericolo e l'istruzione senza la libertà è sempre inutile.  
**John F. Kennedy (1917-1963)**

**► I DISTRUTTORI LIBERALI**

La mia generazione degli anni Sessanta, con tutti i suoi grandi ideali, ha distrutto il liberalismo a causa dei suoi eccessi.  
**Camille Paglia**

**► IL PIÙ E IL MENO**

Bisogna soprattutto guardarsi dall'errore di credere che la libertà sia qualcosa di assoluto, non suscettibile di un più o di un meno.  
**Joseph de Maistre (1753-1821)**

**► LA MORALE**

La libertà o è morale o è niente.  
**Michael Novak**

**► LA LUCE DELLA VERITÀ**

Se si appanna la luce della verità si rischia di perdere l'idea su cui sono basate le istituzioni della libertà stessa.  
**Michael Novak**

**► LA GERARCHIA**

Una moltitudine omogenea non reclama libertà. La società gerarchizzata non solo è l'unica in cui

l'uomo può essere libero, ma è anche l'unica in cui gli preme esserlo.  
**Nicolas Gómez Dávila**

**► IL DESTINO**

Nella società gli uomini debbono essere liberi giacché ogni persona è destinata a qualcosa di ulteriore di cui può capacitarsi solo in condizioni di libertà.  
**Edmund A. Opitz (1914-2006)**

**► IL VANTO**

Il mio vanto è quello di amare una libertà virile, etica e ordinata, tipica di tutti i gentiluomini [...] E uno dei doni della Provvidenza.  
**Edmund Burke**

**► IL MEZZO (IL FINIRE (POLITICO))**

La libertà non è un mezzo per raggiungere più alti fini politici. È il fine politico più alto.  
**John E.E. Dalberg, Acton (1834-1902)**

**► IL FINIRE (ASSOLUTO) (IL MEZZO)**

La libertà non è un fine, è un mezzo. Chi la scambia per un fine, quando la ottiene, non sa che farsene.  
**Nicolas Gómez Dávila**

**► I GRECI & I MODERNI**

Per l'uomo la verità non può assorbire la libertà, come pensava il pensiero greco; né la libertà può assumere in sé la verità come pretende il pensiero moderno.  
**Cornelio Fabro (1911-1995)**

**► L'AMBIENTALISMO**

Il cristianesimo e l'ebraismo [...] insegnano che Dio ha creato l'uomo a propria immagine e somiglianza, e gli ha dato il dominio su tutta la Terra, che è stata creata per l'uso dell'uomo e non come un'entità con un autonomo valore morale. L'ordine naturale esiste per l'uomo e non viceversa; nessuna diversa concezione è compatibile con un libero mercato fondato sulla proprietà privata e perciò con il liberalismo.  
**Murray N. Rothbard**

**► DIO**

Dio assicura la libertà solo a chi la ama ed è costantemente pronto a preservarla e a difenderla.  
**Daniel Webster (1782-1852)**

**► LA RELIGIONE**

A rischio di alienarmi i miei amici liberali aerei mi sono progressivamente convinto che i conservatori hanno ragione su un punto: che in ogni società vi è sempre una qualche sorta di religione dominante. E se per esempio il cristianesimo viene denigrato e rigettato, qualche altra orrenda forma di religione prenderà subito il suo posto: sia essa il comunismo, l'occultismo New Age, il femminismo o il puritanesimo di sinistra. Non c'è modo di aggirare questa verità fondamentale della natura umana.  
**Murray N. Rothbard**

**► LA CHIESA**

La dottrina della libertà insiste sull'indipendenza della Chiesa: la dottrina del liberalismo insiste sull'onnipotenza dello Stato quale organo della volontà popolare.  
**John E.E. Dalberg, Acton**

**► LA MANCANZA DI FEDE**

Se gli viene a mancare la fede, un uomo diviene un suddito; se invece crede, è libero.  
**Alexis de Tocqueville (1805-1859)**

**► I SACERDOTI**

Uno dei segni che contraddistin-

guono il vero sacerdote della Società missionaria di san Paolo è che questi preferirebbe soffrire a causa di un eccesso di libertà piuttosto che per le arbitrarie azioni di una tirannia.  
**Isaac T. Hecker (1819-1888)**

**► DUE PERFEZIONI**

Dio e la libertà: sono questi i due principali motori della mia esistenza. Riconciliare queste due perfezioni sarà lo scopo della mia vita.  
**Montalembert (1810-1870)**

**► LE FRATTURE**

Sono convinto che, se la frattura fra il vero liberalismo e le convinzioni religiose non sarà sanata, non ci sarà alcuna speranza per la rinascita delle forze liberali.  
**Friedrich A. von Hayek**

**► CIÒ CHE C'È DI BUONO**

Tutto quello che c'è di buono nella civiltà occidentale, dalla libertà individuale alle arti, è dovuto al cristianesimo.  
**Murray N. Rothbard**

**► LO STATO**

Deve essere lo stato a servire l'uomo e non il contrario. La società è in sostanza il mezzo; gli individui sono il fine.  
**Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855)**

**► LE PERQUISIZIONI**

La nostra visione del mondo condiziona inevitabilmente i nostri comportamenti, incluso il nostro agire politico. E il futuro stesso della libertà può dipendere proprio dalla questione se la tradizione giudeo-cristiana debba venire perquisita all'ingrosso da ogni pubblica piazza.  
**Carl F. H. Henry (1913-2003)**

**► LA BENEFICENZA**

La beneficenza è sempre libera, ma non essere estorta con la forza, il merito fatto che non si pratici la beneficenza non ci espone ad alcuna pena, dal momento che la sua mera assenza non rappresenta la povertà e porta in essere alcun male reale.  
**Adam Smith (1723-1790)**

**► LA SOCIETÀ**

Il modo migliore è lasciare che tutti gli operai e gli impiegati, così come tutti i venditori e gli acquirenti, siano liberi di domandare e di offrire ciò che ritengono giusto.  
**Richard Whately (1787-1863)**

**► IL GOVERNO**

A mio parere, la religione cristiana è la religione più importante e una di quelle con cui tutti i bambini, che vivono in un governo libero, dovrebbero essere istruiti. La religione cristiana deve costituire le fondamenta di un governo che miri ad assicurare i diritti e i privilegi delle persone libere.  
**Noah Webster (1758-1843)**

**► IL CONTROLLO**

La dove le istituzioni sono autenticamente libere, il governo stesso non è altro che la delega di alcuni poteri affinché siano garantiti la protezione e la libertà di associazione. [...] L'essenza della libertà risiede nel potere ultimo di controllo, il quale compete al corpo della nazione.  
**James Fenimore Cooper (1789-1851)**

**► LA SICUREZZA**

Io credo che sia meglio essere liberi che non esserlo, anche quando la prima condizione è pericolosa e la seconda sicura.  
**Henry L. Mencken (1880-1956)**

**► IL POTERE**

La legge e il potere arbitrario sono nemici eterni. [...] E una contraddizione in termini, è una bestemmia sul piano della religione e un segno di malvagità su quello della politica dire che gli uomini possono godere di potere assoluto.  
**Edmund Burke**

**► LA STORIA**

La libertà non è la meta della storia, ma la materia con cui essa lavora.  
**Nicolas Gómez Dávila**

**► GLI AMERICANI**

Ho visto degli americani associarsi per inviare sacerdoti nei nuovi Stati dell'Ovest e fondarvi scuole e chiese; essi temono che la religione si perda in mezzo alle foreste e che il popolo che nasce non possa essere libero come quello da cui è uscito. Ho incontrato dei ricchi abitanti della Nuova Inghilterra che abbandonavano il paese natio per andare a gettare sulle rive del Missouri o nelle praterie dell'Illinois i fondamenti del cristianesimo e della libertà.  
**Alexis de Tocqueville**

**► GLI AMERICANI/2**

Tutte le repubbliche americane - essi vi diranno - sono solidali le une con le altre; se le repubbliche dell'Ovest cadessero nell'anarchia o subissero il giogo del dispotismo, le istituzioni repubblicane che fioriscono sulle rive dell'Atlantico correbbero un grave pericolo; abbiamo dunque interesse che i nuovi Stati siano religiosi, affinché essi ci permettano di restare liberi.  
**Alexis de Tocqueville**

**► GLI AMERICANI/3**

Sono convinto che sia stata la libertà a produrre quel miracolo chiamato Stati Uniti d'America: libertà intellettuale, libertà religiosa, libertà politica, libertà industriale; quindi libertà di sognare, di pensare, di sperimentare, di inventare, di mettere i diversi talenti in amichevole competizione; insomma, la libertà di essere un individuo. E questa la nostra grande eredità americana.  
**J. Howard Pew (1882-1971)**

**► LA CASA BIANCA**

La verità è che la politica e la morale sono inseparabili. E dato che il fondamento della morale è la religione, la religione e la politica sono necessariamente correlate. Abbiamo bisogno che la religione ci guidi.  
**Ronald W. Reagan (1911-2004)**

**► LA CASA BIANCA/2**

Così ammonì Plutarco: «I veri distruttori delle libertà del popolo sono coloro che distribuiscono alla gente regalie, donazioni e prebende».  
**Ronald W. Reagan**

**► LA MORTE**

Datemi la Libertà o la morte.  
**Patrick Henry (1736-1799)**

**► L'ANTICHTÀ**

Antichità classica e cristianesimo entrano sono i veri antenati del liberalismo, perché sono gli antenati di una filosofia che regola il rapporto, ricco di contrasti, tra l'individuo e lo Stato.  
**Wilhelm Röpke**

**► LA MISSION**

A ogni generazione l'idea della libertà dev'essere riaffermata da coloro che sanno vedere oltre le nebbie, e riscoperta dai giovani e dai coraggiosi.  
**Llewellyn H. Rockwell Jr.**

## LO SCAFFALE DELLA CRITICA

casi umani

## Quei mocciosi di Moccia

Ma il problema non è lui e neppure loro...

Scusatse se ne parliamo solo adesso, era per avere quel minimo di prospettiva. Se sei in mezzo alla folla vedi solo chi hai di lato o di fronte, se sei su una collina vedi l'intera massa e puoi persino prevederne gli spostamenti. Peraltro, nel caso di Federico Moccia c'è ben poco da strolagare e ben poco di cui parlare. Ovvero, qui si va a intendersi su cos'è la letteratura, e soprattutto di cosa stiamo parlando. È ovvio che Wilbur Smith nella sua giungla abbia tentato e venda a palate, ma non è né vuol essere, per dire, un Cormac McCarthy, il quale ha atteso un bel mazzo di lustri per vendere più di tre libri in croce. È ovvio, per intenderci meglio, che Simenon, con tutto il bene che gli vogliamo e tributiamo, non è Dostoevskij, ma neppure Céline, ma neppure Julien Gracq, né si è mai battuto per sfartare dalle grevi aule della letteratura entrambi. Ecco, questo per dire che se parliamo di Federico Moccia non parliamo di letteratura — checcò cosa pensasse Alberto Bevilacqua, per cui, rimirate le frecce, vale la stessa salsola — ma di un "caso" letterario. Cioè, non di un illo-quo ma di come alcuni leggono quel libro. Poco importa che ci abbia sollevato lo spirito, Moccia, quando a *Otto e mezzo*, qualche mese fa, diceva di amare Fitzgerald, di amare Conrad, e così via;

le buone premesse in letteratura, optano solo, il fatto, per giunta, non compete neppure Moccia, il quale, come ognuno di noi, può scrivere quel che gli pare, né tantomeno i giovincelli che leggono Moccia dimostrando di valere Moccia e non Shakespeare o Dostoevskij o Faulkner, ma neppure Simenon, ovvero di voler essere Moccia e non Riccardo III o Stavrogin o Molly Bloom, per cui altro che tre metri sopra il cielo, questi pappanti sono tre chilometri sotto terra. No, il fatto è che chi fa l'informazione, omonunci messi peggio dei lettori di Moccia e solo Moccia, dalla mente a misura di sms è certo non da *Vita nuova*, libello dentro il quale scoprirebbero che l'amore non è un lucchetto e che Ponte Milvio è un luogo mistico ed epico assieme, spaziano Moccia come fosse un moderno Pavese (peraltro pessimo scrittore di romanzi), senza riconoscere la differenza che passa tra Simona Ventura e Fanny Ardant. Ecco, la differenza è tutto in fatto di scrittura. Così come il rango. Ma questo è un tempo in cui il "Corriere", ritremando una bella e vecchia abitudine dei giornali di un dì, presenta i propri libri "corti" annunciando che così si potrà leggere «meno spesso». Alla meno peggio, meno spesso, ecco la cosa che conta. Senza contare che nella truppa dei non scrittori scaturiti dal massimo giornale d'Italia non poteva mancare, ricco sbucare il coniglio, proprio Moccia. Beati i ciechi, chi non vedono il male.

Federico Scardanelli

Per anni abbiamo lanciato impropri a destra e a manca, ora costruiamo la nostra cattedrale nel deserto. Ecco gli scrittori che non possono mancare nella vostra biblioteca. Suddivisi per genere: romanzi da un lato e poeti dall'altro

di Luigi Mascheroni

Abbiamo messo dieci anni addormentati per togliersi dai colli e gli uomini cannibali, che nel frattempo, arrivati agli "anta" — invece di mettere a ferro e fuoco il mondo, come proclamavano dalla quarta di copertina della funesta antologia — siedono beati sui divani delle riviste patinate e cenano in smoking al Nirfio, rischiando pure di vincere lo Strega. Chissà invece quanto impiegheremo, in questi *ma la tempora* di post-moccioso a digirere la triade Piperno-Saviano-Colombati somministrati a dosi massicce da un simpatico critico letterario che con raro senso della misura ha detto che Giorgio Falsetti (uno che al massimo poteva fare il *ghost-writer* del Francesco Salvi di *c'è da spostare una macchina*) è il più grande scrittore italiano vivente...

Nel frattempo, aspettando il film tratto da *Con le peggiori intenzioni*, la fiction-tv ispirata a *Gomorra* e l'edizione economica di *Rio*, proviamo a metterci a leggere seriamente. Smet-

te dell'Uomo; tre: che provano a creare personaggi più veri di quelli reali, che sanno "inventare" uno stile unico, preciso, anche fastidioso a magari, ma che ha carattere, e che guardano con passione violenta dentro al cuore umano; quattro: che non vogliono scrivere dei libri, ma fare Letteratura; cinque: che non scrivono per Antonio D'Orico ma per i posteri.

E chi sarebbero questi giovani scrittori, questi eroici cavalieri senza Moccia e senza paura? Eccoli, i Maffignoli: il Pensiero Forte delle nostre Deboli Lettere.

Prima di tutto, davanti a tutti, **Massimiliano Parente**, da Grosseto, romano per forza, classe (da vendere) 1970, polemica firma di numerose riviste. Ha scritto un pugno di romanzi, tra i quali *Conta della caduta* (ES, 2003) e *La Macinatrice* (peQuod, 2005), e la raccolta di scritti postumi pubblicati in vita *Parente di nessuno* (Gaffi, 2006). Proprio perché senza parenti (giornalistici, editoriali e letterari) e perché dichiaratamente nemico di chi scrive per neonati, registi

Immagine tratta dal film di John Sturges / *magnifici sette* (1960), che raffigura, da sinistra a destra: Steve McQueen (Vin), James Coburn (Britt), Horst Buchholz (Chico), Yul Brynner (Chris Adams), Brad Dexter (Harry Luck), Robert Vaughn (Lee) e Charles Bronson (Bernard O'Reilly) © Bettmann/CORBIS

# IMMAGNIFICI SETTE DELLA

periscopio

UNO SCRITTORE è perduto quando comincia a farsi domande come "cos'è l'arte?" e "qual'è il compito di un artista?".

Vladimir Nabokov (1899-1977), *Gogol*, 1981, trad. it in *Lezioni di letteratura russa*, Garzanti, Milano 1987, p. 276

tendola di pensare che la narrativa italiana morente inizi sulle pagine di *Magazine* e finisca nel laboratorio creativo di minimum fax (l'altra triade radical-flop: Nicola Lagioia, Valeria Parrella, Christian Raimo) e smettedola di ripetere con accorata frustrazione che "gli scrittori italiani non sanno raccontare il mondo in cui viviamo", che "in Italia non esistono narratori come Wallace, DeLillo o Palahniuk", che da noi esistono solo romanzi usa-e-getta.

No. A costo di irritare scrittori, lettori e critici — militanti o smobilizzati che siano — noi vogliamo scommettere un gruppo di autori giovani (editorialmente non anagraficamente) i quali, uno: sanno non solo raccontare il mondo in cui viviamo, ma provano addirittura a dargli una forma (la lingua) e un contenuto (la sostanza); due: sanno rischiare, mettendosi in gioco, coscienti che la letteratura non è uno strumento di ascesa sociale o una comoda via che porta ai talk-show, ma una straordinaria e pericolosissima possibilità di conoscenza

e caporedattori, non ha ancora avuto i riconoscimenti che merita. Ma anche i Nobel da un po' di tempo sono al ribasso. Comunque, così come Philip Roth avrà di che rifarsi su quel filo-aromato politicamente peloso di Pannucci, allo stesso modo Parente avrà di che mettere in fila la triade (nipote di Siciliano e figlia di D'Orico) Piperno-Saviano-Colombati, e gettarla nel burrone dell'Oblio. Lo farà con il prossimo libro, che gli ha cambiato e rovinato la vita, *Contronatura*: un romanzo-monstrum di oltre cinquecento pagine che ha già stroncato una mezza dozzina di editor e che uscirà da Bompiani a gennaio 2008. Parente è visionario abbondantemente oltre il limite, ambizioso quanto la scrittura impone, gaudianamente post-barocco. Soprattutto, non ha mai creduto alla favola che il romanzo è morto. Morti, semmai, sono quelli che lo dicono, costoro che lo ha definito lo Houellebecq italiano. Che, c'è da dire, è un bellissimo complimento, per Houellebecq.

Poi, Michelangelo Zizzi, nato -

shagliando paurosamente secolo e Paese — a Martina Franca negli anni Settanta. Finora le cose (eccelle) prove sono solo poetiche (oltre ad aver pubblicato un thriller con un eteronimo); si segnalano *La primavera ermetica* (Manni, 2002), e *Del sangue occidentale* (LietoColle, 2006). Abulico e pigriissimo, Zizzi da quindici anni lavora a un (meta)romanzo geniale e in vendibile in dodici volumi — che ambisce non a raccontare una storia ma la Storia — dallo splendido titolo *Piccirosso. La perenne ed improbabile storia di Giovanni Attanasio e del suo vascello di polistirolo*, dove si narra le avventure di un giovane che si ritrova in uno spazio collaterale a questo mondo viaggiando per un tempo non computabile fino ad arrivare ai confini dell'universo, nel regno delle Cernie antropomorfe, dal quale ritorna lasciando un diario fiammante ed enigmatico. Rinovato dagli archeologi e montato da filologi e critici, il diario viene dopo mille tentativi presentata nella forma definitiva, sebbene si dica che manchino del-

le pagine... Il romanzo (di cui Zizzi ha già pronti i primi due volumi, sta scrivendo il terzo e che bene in mente i restanti nove) è continuamente sull'orlo della pubblicazione e continuamente fuori dai circuiti editoriali (è passato da Feltrinelli, Einaudi, Rizzoli e Mondadori). Un breve estratto dell'opera — che ambisce a superare una volta per tutte l'ossessione del post-moderno, qualsiasi cosa questa parola significhi — uscirà sul prossimo numero di *Nuovi argomenti* (titolo: *Il demone del giudizio*): una narrazione totale, assoluta, fantastica. Zizzi, dal canto suo, sarà protagonista della prima puntata della nuova trasmissione di Pierangelo Buttafuoco, *Carabub*, che andrà in onda a breve su La7. Per il resto, come scrive l'autore nel prologo del romanzo, «Leggete e saprete».

Il terzo "magnifico" è **Alessandro De Roma**, 37 anni d'età e 1,52 d'altezza. Viene da una terra grama e magnifica, terra di narratori veri come Atzeni e Niffo, e di intellettuali

## Dedicato a chi crede che la poesia

Prendetevi così come sono, in colata lavica, i grandi talenti di oggi

È tutto semplice, viene da dire, se è semplice anche il male

Finché qualcuno ti salva e ti chiede solo ciò che non hai, pretende tutto (tu per me cosa rinunci), convinto che sia ormai in te, e lo sai che non è vero, eppure sei già vinto da una luce che il tempo ti concede (io che figura, equivoco, non sarei mai congiunto) Così, se il fare rimorde nel frutto tuo, non chiederlo, non dirlo mai di cosa sto parlando

E difficile trovare in Italia un poeta più consapevole di quello di **FEDERICO ITALIANO** (1976). Il quale, a dispetto del cognome, è scrittore apolide, che si nutre di molteplici tradizioni letterarie. Questione di biografia, forse. Il Nostro abita a Monaco di Baviera da circa un lustro e si occupa "professionalmente" di traduzione. Il suo sforzo, condensato in un numero monografico della rivista *Atelier* dedicato alla *Giovane poesia europea* (n. 30, giugno 2003), si muove agli hat da versioni di poeti inglesi (Elizabeth Bishop), tedeschi (Durs Grünbein, Michael Krüger e Lutz Seiler), spagnoli (Vicente Aleixandre) e francesi (Philippe Soupault). Si diceva di

una lirica shakespeariana. Provare per credere: Italiano, cosa rarissima nel Belpaese, è poeta che tiene la misura lunga, e anche lunghissima, con facilità spassante. Ed è, soprattutto, poeta che crea la vita, che crea uomini a tutto tondo, pieni e sfaccettati, e storie romanzesche. Accade così che nel saggio d'esordio *Nella costanza* (Edizioni Atelier, 2003) e nel poemetto *I miridanti* (Il Ragno, 2006) porzione di una scintillante raccolta in itinere, oltre ai magisteri di Seamus Heaney, di Josef Brodski e di W. H. Auden, si senta il riflusso di un Vladimir Nabokov e di un Henry James. Il Nostro è anche capace articolista di *Alas*, supplemento culturale del *Manifesto*, ed i *Nuovi Argomenti*.

**Postscriptum a Josef Brodski** Sono nato e cresciuto tra le risaie (piemontesi) dove onde minuscole creano la perfezione dei rettangoli e dei trapezi: qui la carezza di rime, la voce d'amido che ricorre costante la bolla emozionale, frange del piano. La pianura non è infranta, lezione del sereno: dal ponte di Roventino, le Alpi e il Rosa confermano la possibilità del mito. L'esserbarba, oltre il quotidiano. Poche non da pianura.

ma dal fronte dei monti fu eletto, educato alla venerazione del Mammut. Scaglia di ghiaccio sopravvissuta a Pleistocene, quest'io ch'è un noi idrico, sguiscia sotto i confini, come Ticino il Contrabbondiere, dall'Iperunivo svizzero all'espiazione padana.

**FLAVIO SANTI** (1973) è il degno erede di Pier Paolo Pasolini. Autore di una magmatica, dispersa e coerente "opera totale", tra romanzi (ne ri-membriamo il primo, *Diario di bordo della rosa*, peQuod, 1999, definito «una specie di *Finnegan's Wake* in friulano»), pensieri (collabora, tra mille riviste, con *Nuovi argomenti*, *Liberazone*, *Testa a fronte*) e poesia. La sua spiccata attività poetica si distingue per una ferina, accanita dirompenza linguistica, che gli ha concesso un riconoscimento precocissimo. Autore di acuminate raccolte in un dialetto friulano inventato, folenghiano (*Rimis te sacete*, Marsilio, 2001; *Asè*, Biblioteca di Babele, 2003), ha scritto un libro che per alcuni è un piccolo totem. Il ragazzo X (Edizioni Atelier, 2004), tragicomica vicenda di un clone di Giacomo Leopardi cascato nei panni e nelle carni di

**DANIELE PICCINI** (1972) associa con maggiore presenza di altri la fatica del poeta a quella del critico letterario. Collaboratore di *Poesia*, *Lecture*, *Famiglia cristiana* e *L'Avvenire*, ha pubblicato una delle migliori rassegne poetiche degli ultimi anni. *La poesia italiana dal 1900 ad oggi* (Bizzolli, 2005). Traduttore dal latino (*La favola di Amore e Psiche*, Medusa, 2005) e studioso di filologia italiana (si ricordi la edizione critica di Senuccio del Bene, Antenore, 2004), possiede un linguaggio legato per affinità a Cesare Pavese e a Mario Luzi. Poeta dalla vena lirica e inesausta, letterariamente tormentata, ha pubblicato un'inescusa trilogia dedicata alla memoria (secondo la cronologia delle pubblicazioni: *Terra dei tuoi*, Crocetti, 2003; *Canzoniere scritto solo per amore*, Jaka Book, 2005; *Altra stagione*, Argado, 2006). Un libro ancora inedito virga di mille e tanti è in parte arcaico e in linguaggio dei volumi che lo precedono, indagando l'ignavia della morte e del destino di dispersione che lega l'uomo al mondo, con fuore leopardiano.

Sono stato luertolo, ho inteso sotto lo spesso azzurro la stagione più densa. Nell'abito del desiderio cresco, divento la mia nascita, luertolo, non profondo profumi sono stato l'insetto, sono stata la bestia al centro della specie l'istante di generare o morire, con te ho detto sì

ha saldato la vertebra vitale. Sono stato formicola celeste principio nell'abetia ventosa, venendo per reticoli nel chieco d'iva: affonda la mia nascita nel tuo ventre marino, vieni ancora.

**SIMONE CATTANEO** (1974) è il poeta meno poetico dei "poeti nuovi". Scrittore estremo ed estremamente crudele su svelo alla letteratura con il breve volume *Nome e soprannome* (Edizioni Atelier, 2001), piccolo "caso" nel notorificio mondo poetico del Belpaese. «Frasi che ti colpiscono come pugni allo stomaco», così lo "benedice" Roberto Roversi nell'antologia collettiva *Dieci poeti italiani* (Penguin, 2002). In effetti, la poesia antilitica di Cattaneo ha come padri pueri i suoi i magistrali, feroci e gutturali film di Martin Scorsese e di Abel Ferrara piuttosto che i padri-padrone della letteratura italiana. Una libertà scarsa, perentoria, oltrecaonica (riferimenti sotterranei al romanzo made in USA, in esplicita e Saul Bellow, a Philip Roth e a Erskine Caldwell, sono molteplici) che si fissa nelle scene quasi cinematografiche del libro inedito *Made in Italy*. In cui dietro le quinte affiora una rilettura virgiana del Machiavelli.

Lampade al sodio guaste sul pavimento (della cucina) e intorno al mio corpo macchie d'olio che sembrano bruciate (della mia bocca) gli occhi lucidi come bigliottera e una specie di bitume che sigilla il cielo (del Mediterraneo).

mentre parlo sempre con le braccia tese [davanti a me come per spingere via un coprente assente]

**ANDREA TEMPORELLI**, noto anche come lo spettro di Marco Merli (1973), è uno dei "poeti nuovi" che si è imposto con precoci lampate all'attenzione della grande editoria. Il suo primo libro, lieve e abissale, dal titolo *Il cielo di Marte*, è stato infatti edito da Einaudi nel 2005. Accusato da più parti di essere una sorta di iceberg difficilmente digeribile per le anime belle, la raccolta-poemetti in trenta fascicoli, così come la letteratura non è un tanto a Vittorio Sereni e a Mario Luzi ("trappole" letterarie sparse per strada dal poeta) quanto alle finezze di un Thomas S. Eliot. Il tempo giudicherà la bontà delle pretese. L'altergo di Temporelli, Marco Merli, è uno dei critici letterari più feroci del Paese. Fondatore e codirettore del trimestrale *Atelier*, ha pubblicato, tra le altre cose, l'antologia ragionata *Poeti nel limbo* (Interlinea, 2004) e il volume teorico ed energetico *Nodi di Hartmann* (Atelier Edizioni, 2006).

**Passaggio d'ombra** Per fare bella figura al di là dell'amore questa giornata d'inverno, si stipoglia quasi classe un destino. Ma è niente l'asfalto da seguire, il semaforo, la svolta, la gente che sfiora nel cortile, poi l'urmoce dei passi sulle scale in marcia militare. In dentro alle lezioni, oltre la soglia...



un anomalo stopper luddista alla cui squadra viene imposto di cambiare modulo di gioco. Da non giovanissimo esordiente, Pippo Russo si è anche sentito rivolgere sul *Foglio* un paio di pubbliche preghiere di ringraziamento da Camillo Langone, che di calcio notoriamente non capisce nulla, ma sulla letteratura spesso ci azzecca. Confidiamo in entrambi.

Quinto, un vero azzardo: **Aleide Piantozzi**, giovanissimo, nato a San Benedetto del Tronto nel 1985, maturità classica e facoltà di Filosofia alla Cattolica di Milano. Scrive di critica letteraria - bontà sua - dall'età di 15 anni. Il primo e finora unico romanzo, *Uno in diviso*, è uscito nel 2006 da Haec, mentre il prossimo lo pubblicherà Einaudi. In bilico tra filosofico lirismo e rigurgiti post-pulp, un'opera prima fastidiosa e pericolosamente pretenziosa, vista anche l'età dell'autore, ma che non lascia indifferenti. Cosa abbastanza rara ultimamente. C'è chi lo detesta e chi se ne fa follemente innamorato. Noi siamo in quella percentuale (fortemente minoritaria) convinta che non si tratti di un bluff.

Sesto **Valter Binaghi**, 49 anni, ieri irregolare e contestatario militante dell'autonomia fricchettona («Sono cresciuto in mezzo a due generazioni, la sessantottina e la set-

tima produzione artigianale. Come le gelaterie: ce ne sono moltissime in giro, ma solo due o tre sanno fare il gelato buono.

Settimo, buon ultimo, **Salvio Formisano**, 52 anni, il meno giovane tra i giovani scrittori, di cui Salvo è Cremano. È stato rappresen-

**METTIAMOLA COSÌ: QUESTI SONO IL PENSIERO FORTE DELLE NOSTRE DEBOLI LETTERE. CON BUONA PACE DI D'ORRICO**

tante di commercio, tecnico aeronautico, sceneggiatore. Per Meridiano Zero quest'anno ha pubblicato *L'accordatore di destini*, romanzo unico e splendido. Napoletano senza essere Saviano, minimalista senza essere di minimum fax, realista senza essere Andrea Vitali, ha - tra gli altri - il merito di aver scritto una frase del genere: «Anche se la scrittura richiede applicazione e uno sforzo continuo, non comune, soprattutto è ingannevole, voglio dire, l'approccio alla scrittura. Mille volte uno stato d'animo malinconico o triste viene scambiato per ispirazione». Sono cresciuto che non si ha niente da dire».

# LETTERATURA ITALIANA

esemplari come Gramsci. È nato a Carbonia, si è laureato in Filosofia a Cagliari, poi ha lasciato l'isola; oggi vive e insegna a Torino. Ha pubblicato un racconto satirico sulla rivista *Inchiostro* il bellissimo romanzo *Vita e morte di Ludovico Lauter* appena uscito da Il Maestrale. La stessa casa editrice (non a caso) di Atzeni prima che lo scoprisse Sellerio e di Nifoli, prima che lo scoprisse D'Orico e l'Adelphi (ma a De Rosa auguriamo mi-

lento fuori dal comune, anche nella mail che ci ha mandato quando gli abbiamo chiesto qualcosa di lui: «Prima di essere uno scrittore sono un lettore. Ho scritto questo libro per quelli che amano leggere storie. Mi piacciono le storie, e non mi importa se sono un inganno o un cumulo di fandonie. Anzi, è ancora meglio. Narrazioni incrociate, personaggi capaci di vera cattiveria, deboli schiacciati dalla vita. Fandonie? È possibilissimo un finale a sorpresa. E poi un nuovo inizio». I sardi: poche parole, ma ognuna è una sentenza.

Il quarto è **Pippo Russo**, di Agrigento, 1965, sociologo all'Università di Firenze, saggista, firma dell'*Unità* e in passato del *Manifesto*, giornale per il quale ha inventato la rubrica "Pallionate", la più detestata (dicono dai giornalisti sportivi). Polemico, polemista, palleggiatore, dopo un paio di libri sul calcio l'anno scorso si è presentato con il suo primo romanzo: *Il mio nome è Nedo Ludi* (Baldini Castoldi Dalai). Storia - sa via *dir-*

tantasettina, quelle del Vogliamo tutto e subito, quello del principio di piacere contro il principio di realtà, quelle che mangiavano pane e Maruccia a pranzo e pane e Baudrillard a cena...), oggi compassato insegnante di storia e filosofia nei licei dell'Altomilanese, «gli stessi luoghi dove ha ambientato *I tre giorni all'inferno di Enrico Bonetti cronista padano* (Sironi), ottimo romanzo di genere (meglio: de genere, nel senso che con i generi ci gioca e li scavalca) uscito con l'imprimatur di Giulio Mozzi, editor di Sironi, e di Tullio Avoleto, scrittore del quale Binaghi è in qualche modo, anche qui, fratello de genere. In passato, oltre a firmare su *Re Nudo* e tradurre per primo in Italia le canzoni dei Pink Floyd, ha scritto *Rabinowitz Blues* (Flaccovio, 2004) e *La porta degli Innocenti* (Flaccovio, 2005). Binaghi scrive - come si dice - con stile, sa intrecciare e sciogliere una trama e sa qual è la differenza tra letteratura e intrattenimento, senza confondere i piani. Prima il "genere", ma la sua è

Naturalmente, si potrebbero fare altri nomi "promettenti". Ad esempio Nicola Sacco, barette, del '74, che ha pubblicato i bellissimi *Racconti a vita bassa* (Quarup, 2007) o Antonio Manzini, sceneggiatore e attore, che ha scritto *Sangue marino* (Pazi, 2005) e sta per tornare con un libro Einaudi, e nomi di promesse poi non mantenute, scrittori bravissimi al primo libro e caduti poi sul secondo, come Mario Desati (in *Neppure quando è notte* ha scritto uno degli incipit più belli degli ultimi anni, poi è entrato anche lui nella grande famiglia di Siciliano...).

Rimarrebbero infine le donne. Fabrizia Pina detta Bizia, *Per tutte le altre destinazioni* (Quarup, 2007), ragazza notevole sotto tutti i punti di vista; o Rosella Pastorino, *La stanza di sopra* (Neri Pozza, 2007) o addirittura Rosa Matteucci, se non fosse che la pubblica Adelphi. Ma, da inguaribili maschilisti, siamo convinti che l'ultima donna capace di scrivere sia stata Virginia Woolf. Che non era neppure italiana. •

**AL ROGO I "CANNIBALI" E LA CONFRATERNITA DEI MAGICI TRE (SAVIANO, COLOMBATI, PIPERNO), DATE RETTA AI NOSTRI**

gior destino). È un romanzo scritto da un futuro grande scrittore che racconta la vita misteriosa dell'epit gram scrittore di tutti i tempi; il Ludovico Lauter del titolo. Da parte sua, Alessandro De Rota dimostra un ta-

## sia morta. Il catalogo è questo! che saranno (fidatevi di noi) nelle antologie scolastiche di domani

un giovinello dei tempi nostri. Ha tradotto alcuni poeti moderni (Kenneth Rexroth, John Ashbery, Michel Leiris) e della tarda latinità. È esplosivo, semmai ce ne fosse stato bisogno, con la pubblicazione per Rizzoli, nel 2006, del romanzo *L'eterna notte dei Bosconero*, sorta di diario allucinato di Goethe in scrittura che mescola Tomasi di Lampedusa a Edgar Allan Poe, Stephen King a David Lynch.

**Nasco...**  
"Laboratorio di criogenesi": ti vengono incontro i canelli silenziosi pressappoco potrebbe essere andata così, ora ve lo racconto. *Tirati fuori da una ghiacciaia, un'incubatrice criogenica, fessile umano non solubile, non mi si poteva scongolare come una bistecca. Il freezer è stato il mio ventre materno, per alcune vie di scienze esatte, dove l'arcano è sempre esatto per difetto, mai per eccesso. Mare da cui sono emerso, tre secoli saltati, più in là di qualsiasi programma multisanio, mi sono ritrovato anch'io, per chissà quale oscuro evento, a nascere Giacomo Leopardi oggi, che responsabilità, a culo scoperto in*  
[grafica]

questo secolo, che ora è anche il mio, non mi risparmi, pronto per la guerra batteriologica, non per me. Cerchiamo di vedere i lati positivi: sono meno vecchio di un paio di secoli... però mi sento sempre stanco.

Se è vero che essere moderni vuol dire reinterpretare con costanza e invenzione ciò che ci è alle spalle, **PIER LUIGI CAPPELLO** (1967) è uno dei poeti più possenti d'Italia. In lui, infatti, si qualifica furore arcaico, con precise reminiscenze più o meno "classiche" (gli omerici e l'Ariosto, la latinità della decadenza, ma anche Umberto Saba e Antoine de Saint-Exupéry), va a braccetto con pennellate stilistiche tutt'altro che classicheggianti bensì attuali, e perciò, per il disoretto di cui sopra, assolute. In effetti Cappello, la cui dispersa e folta opera poetica è stata raccolta l'anno passato dall'editore Crocetti in un unico volume dal titolo *Aspetto di volo* (evento salutato da un'insperata attenzione da parte dell'informazione che conta), non fa che rimbombare con intensità e vigore le domande che da sempre attanagliano l'uomo. Acuitizzate, in alcuni casi, nelle poesie in dialetto friulano. Cappello è per l'appunto poeta "bilingue" (cosa nient'affatto rara, quest'ultima, si legga il caso di

Flavio Sauti), raggiungendo, in queste poesie, effetti di primordiale violenza e di pasoliniano patetismo a dir poco perocenti.

**Isola**

Padre, io a te  
lo inchiodo a te su questo scoglio divino che conosce la tua alba  
staccala la tua potenza all'ultima  
da questo culmine ti dispiango  
io vinto mando a te  
vincitore di padri  
la prora disorientata delle mie parole.  
Concedi a coloro che erano ciechi  
e a dismisura adesso vedranno,  
rotto il sigillo della Iliadema,  
l'ustione della carezza. *Ultragro  
del pugno, ora che saranno  
il taccuino del palma e delle noche  
ed è notte, profonda notte  
a accidente di ogni immaginare  
ora che le lridi conoscono  
le costellazioni del dolore e del piacere:  
concedi loro di sopportare  
per ogni figlio sospeso alla tensione  
al transito di ogni palpebra sfinita  
la pronuncia dell'alba e del crepuscolo  
e il rombo immerso, che sale dall'uomo.*

La poesia, che non è per nulla "politicamente corretta" né le interessa non faccende legate alle "quote rosa" o simili, pur tuttavia conosce in questi

tempi un gran bel numero di talenti del gentil sesso. Tra Francesca Serragnoli, Tiziana Cera Rosco e Laura Pugno (scrittrice che mescola con felicità la poesia alla prosa: è prossimo un suo romanzo, *Sirene*, per l'editore Einaudi, che segue la pubblicazione del poemetto *Il calore ora*, per Le Lettere), puntiamo tutto su **ISABELLA LEARDINI** (1978), peraltro stupenda padrona di casa di un festival di poesia, "ParcoPoesia", che si tiene a Riccione ormai da quattro anni al calar dell'estate. La Leardini è autrice di un lieve libretto, *La coingullina scalza* (Edizioni La Vita Felice, 2004), che è poi il romanzo in versi, anzi, per poesie, di un'ossessione amorosa. Il libro, colmo di reminiscenze letterarie e non solo (da Vittorio Sereni e Emily Dickinson ai film di Elia Kazan e alle canzoni di Luigi Tenco), «ci racconta il senso di un abbraccio premonente mancato» (Milo De Angelis). E lo fa penetrando un delirio in luce bianca, sonnambulo e lucidamente violento, greco antico, che si misura con Saffo e ha la pretesa di mirare alla *Vita nuova* del sommo Poeta.

*Una lotta di cani dentro  
tutti con i loro pezzi  
di pace da sbrarare.  
Si vive come l'erba nei vasi,  
il terrazzo la tv il giro del treni,  
un respiro che si stacca contro vento...  
E mai che non sia l'alba  
a prendersi tra la fronte e le mani  
nel suo chiaro di madre che si alza.* •

**LO SCAFFALE DEI PICCOLI E GRANDI EDITORI**  
a cura di Fabio Canessa

**CHE BELLA SCOPERTA, L'ANTONIO PRETE LIRICO**

**I** pensiero poetante è il titolo di un illuminante saggio scritto da Antonio Prete (edito da Feltrinelli), diventato ormai un testo imprescindibile per gli studiosi di Leopardi. Potrebbe essere anche il titolo di questo esordio nella poesia del medesimo Prete, docente universitario e fine traduttore di Baudelaire. Esordio pubblico, perché la raccolta sottintende la frequentazione con la composizione poetica che, probabilmente, ha accompagnato parallelamente la produzione saggistica, pur senza mai essere pubblicata. Un esercizio creativo che, afferma l'autore nella

nota, «ho sempre considerato necessario per l'esperienza stessa del pensare». Il fascino della sua poetica consiste proprio nella personale meditazione di quegli stessi temi che stanno al centro dei suoi studi critici: la vertiginosa dialettica tra finitudine e infinito, l'incanto di una natura che avvolge il vuoto di senso, lo struggimento dei ricordi e il balsamo dell'analogia, il silenzio del cono, il suono del vento e la muta presenza della luna e del deserto. La poesia si staglia come un menhir, uno di quei monoliti del paesaggio salentino di cui Prete è originario. Un menhir che esprime «nel filo d'aria e di millenni/l'aspra malinconia del vivente».

**SFORTUNATO CHI NON CONOSCE ANCORA LEO MALET**

**L'**appassionato di gialli che ignori un fuoriclasse come Leo Malet (1909-1996) e il suo sconznato eroe, l'investigatore privato Nestor Burma, corra in libreria a procurarsi l'ultimo romanzo tradotto con ritmo scintillante da Federico Angelini, il tredicesimo pubblicato in italiano

**LEO MALET, UN CADAVERE IN SCENA**, Pazi, Roma, pp. 192, €19,50

dell'avvicen-tate ciclo di avventure dedicate a ognuna di un arrondissement parigino. La città non è un semplice sfondo a questi noir anacostici, scritti con l'assoluta essenzialità di un cinico hard boiled americano, ma rivestiti da un inconfondibile ironia tutta francese. I gialli di Malet potrebbero servire come un

Baedeker, datato anni Cinquanta e intinto nell'humour nero, per visitare la Parigi dei viali luccicanti di insegne e dei vicoli bui, che diventano qui scenografie ideali di bizzarri intrighi polizieschi. Stavolta toccherà al Xarrondissement e al mondo dello spettacolo, fra teatranti falliti, cantanti alla moda e un fan club che è forse l'anti-camera di un giro di prostituzione. Il tema del romanzo è il trucco: dall'affettazione di chi recita sul palcoscenico come nella vita a quello che sovrintende al meccanismo di un plot criminale che prevede un cadavere in cantina, una suicida dalla finestra, pestaggi, scambi di identità e ambigue dark ladies. Chi voglia saggiare il talento di Malet si butti a capofitto nel nesto capitolo.

**TUTTI A CAVALLO NEL NUOVO WEST DI MCMURTRY**

**R**iuscire a tenere il piede in due scarpe è un'impresa anche per il più abile degli equilibristi. Figuriamoci essere un ottimo romanziere e nello stesso tempo uno sceneggiatore di successo. William Faulkner, per dire, fallì miseramente nell'intento, scrivendo scendoneggiate il leggendario e i suoi geniali romanzi. A Larry McMurtry (1936), il colpo da biliardo è riuscito. *Hud* il selvaggio (1963), girato da Martin Ritt, con Paul Newman nei panni di un ciccio e arrogante cowboy moderno, ottiene tre Oscar. *L'ultimo spettacolo* (1971), capolavoro di Peter Bogdanovich, con Jeff Bridges e

Cybill Shepherd ne portò a casa un paio; *Shogun di Ikenozuka* (1983), di James L. Brooks con Jack Nicholson, Debra Winger e Shirley MacLaine addirittura cinque. Ciascuna pellicola fu tratta dai libri di questo autore di vecchio pelo (che, ovviamente, ha scritto da sé i dialoghi per il grande schermo) riscoperto, si fa per dire, dalle elegantissime edizioni Mattioli. Storie del "nuovo West" con impatto epico alla Steinbeck, ecco McMurtry. Il quale non è certo della levatura di un Cormac McCarthy, eppure tutto suo malinconico struggente e tramonti che abbruttiscono. Non senza una certa ferocità. Ultimo successo, la sceneggiatura di *Segreti di Broekback Mountain*. Ovviamente, con Oscar al seguito. D.B.



# GENOVA/PORTO TORRES

# TARIFFA AUTO 1 EURO\*

A PARTIRE DA

(Tasse e Supplementi Esclusi)



- Genova/Olbia
- C. Vecchia/Olbia
- Fiumicino/G. Aranci
- Napoli/Palermo

**TARIFFA AUTO**  
(Tasse e Diritti Esclusi) A PARTIRE DA

**5\*\***  
euro



Per informazioni, prenotazioni e acquisti:

**Call Center 892.123\*\*\***

Tutti i giorni ore 9-20 festivi esclusi

BIGLIETTERIA ON-LINE [www.tirrenia.it](http://www.tirrenia.it)

GRUPPO  
**tirrenia**  
NAVIGAZIONE

COLLEGAMENTI CON: Sardegna, Sicilia, Albania, Isole Tremiti, Elba, Giglio, Capraia, Pianosa, Gorgona, Corsica, La Maddalena, Isola di S. Pietro, Isola di S. Antioco, Capri, Ischia, Procida, Ponza, Ventotene, Isole Eolie, Egadi, Pelagie, Ustica, Pantelleria

\*Tassa di imbarco di 1 euro e di sbarco di 1 euro per ogni passeggero. \*\*Tassa di imbarco di 1 euro e di sbarco di 1 euro per ogni passeggero. \*\*\*Tassa di imbarco di 1 euro e di sbarco di 1 euro per ogni passeggero. \*\*\*\*Tassa di imbarco di 1 euro e di sbarco di 1 euro per ogni passeggero. \*\*\*\*\*Tassa di imbarco di 1 euro e di sbarco di 1 euro per ogni passeggero.

# BUFALE E PROMESSE DI SECOND LIFE

In quella straordinaria comunità sull'internet, che oggi conta cinque milioni di "residenti", s'annidano davvero promesse suggestive e feconde. Ma non quelle di un "altro mondo": bensì di una Rete finalmente socializzata e capace di raccontarci meglio l'unica realtà

di **Giuseppe Romano**

**S**econd Life. Tutti ne parlano, tutti la decantano. In polva tecnologica, la stessa vita? C'è qualcosa di vecchio e insieme di storto nella maniera in cui la comunità virtuale più grande (forse) e più sbanderata (certamente) dell'internet, [www.secondlife.com](http://www.secondlife.com), da notizia di sé.

Eppure perfino colossi come l'agenzia di stampa Reuters, il polo tecnologico Sun, le scarpe Reebok (in versione digitale, acquistabili per ornare gli avatar - le rappresentazioni digitali - dei "cittadini"), l'immobiliare italiana Gabetti, hanno aperto una sede operativa da quelle parti. In Second Life infatti si può produrre, vendere e comprare Vestiti, oggetti, territori. Perfino il ministro Antonio Di Pietro ha comprato un'isola laggiù (o lassù), per piantarci una bandiera

**SI PUÒ PRODURRE, VENDERE, COMPRARE. C'È PROSTITUZIONE, C'È DROGA, E DI PIETRO S'È FATTO L'ISOLA**

dell'Italia dei Valori. C'è di tutto. Pure il suo bravo quartiere a luci rosse, Amster Dame, interdetto ai minorenni, dove si pagano 400 linden-dollari per avere mezz'ora di sesso virtuale. Qualcuno spacca "seclima", una droga virtuale che ha l'effetto di alterare la percezione dell'avatar. E qualcuno l'acquista.

C'era una volta la Rete appena nata. Allora agli entusiasmi dei primi pionieri, affascinati dagli interminati spazi e dai sovrumani silenzi dell'universo digitale, nascevano le prime riflessioni. Quelle apocalittiche, inneggianti al Nuovo Mondo Dove Finalmente Saremo Onnipotenti, perché ce lo saremo costruito su misura. Ma anche quelle più ponderate: fan giusto dieci anni dal puntello e puntale saggio di Sherry Turkle, *La vita sullo schermo. Nuovo identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet* (trad. it. Apogeo), in cui si mettevano a punto natura, prospettive e rischi delle relazioni umane dentro la Rete. Esiste il rischio di elaborare un "Secondo Io", spiegava Turkle a quei tempi (era stato il titolo del suo primo profetico saggio del 1985), di sibilanciarsi a tal punto da perdere contatto con la realtà. In effetti tra le persone intervistate dalla studiosa americana non mancavano fanatismi, impuberi o atteggiamenti deliranti a proposito di "trovare se stessi" solo nell'internet.

Il punto, con la Rete, è che mentre si naviga e si surfa si è *altrove* ma

non si è *altri*. Lo confermano, da una parte, l'assenza di cimiteri in *Second Life*, e dall'altra il fatto che tra le prelogiche di quel "luogo" c'è il cambio di valuta - il linden-dollaro, dal nome dell'azienda fondatrice, Linden Labs - col dollaro americano (circa trecento contro uno): così accade tra nazioni confinanti, non tra universi paralleli.

Perché *Second Life* è, incontestabilmente, un luogo. Lo è come lo sono tutte le latitudini dell'internet, a proposito della quale non per niente usiamo il verbo *andare*: "vado in rete", diciamo, e diciamo bene perché lo spazio digitale è appunto questo, uno spazio. Quando si va nell'internet cambiano le coordinate spaziotemporali, ma non l'identità. Definire una "second life" quella che si trascorre in Rete è possibile soltanto nella maniera in cui gli emigranti si "rifacevano una vita" nelle Americhe lontane, con la differenza non trascurabile che in questo secondo caso il corpo fisico non va deciso definitivamente in oceano e che il trasporto avanti e indietro verso il nostro rappresentante virtuale, l'avatar, è istantaneo e può avvenire diverse volte al giorno (al minuto!).

Detto questo, e fatta la tara delle ovvietà e delle esagerazioni, è indubbio che *Second Life* sia un esempio importante di ciò che può diventare l'internet. E non tanto per le frequenzazioni numerose, per i ben cinquemila milioni di "residenti" vantati al 27 marzo 2007: infatti le mode passano e coloro che oggi amano biglionare per quelle regioni digitali, magari acquistando capi di vestiario firmati ma virtuali e frequentando eventi digitalizzati ma reali, forse domani sceglieranno di impecorirsi appresso ad altre convenzioni trendy.

Piuttosto, *Second Life* è importante e significativa perché, forse per la prima volta, offre l'esempio pratico e palese di come l'uomo può socializzare nella prateria della Rete. Infatti è un'isola felice, e felice perché *Isola*. Ha stabilito leggi fondative, una cittadinanza, una propria etichetta sociale che viene minimizzata a parole ma affermata nei fatti. Inoltre, e non è meno importante, propone un'interfaccia matura: non quel guazzabuglio di testi scarsi e piatte immagini gustaposte che è il web, bensì un mondo tridimensionale fatto di figure semoventi e parlanti. Questo, indubbiamente è il frutto della Rete.

Non c'è molto di originale, in *Second Life*. Dodici anni fa tutto questo era stato già concepito dall'emittente televisiva francese Canal+, che al convegno Magna del 1995, a Montecarlo, presentò insieme alla software house Cryo il prototipo di *Le Deuxième*



Allice, illustrazione di Giovanni Grasso Fravega per Alice nel paese delle meraviglie. SBE 1993

mondo: una Parigi virtuale e tridimensionale, disponibile in Rete, dove sarebbe stato possibile andare, aggirarsi, affittare casa, frequentare negozi e acquistare o vendere o anche soltanto chiacchiere. Socializzare, insomma: esattamente come accade ora in *Second Life*. Dove sta la differenza? Soltanto nella massa critica che oggi, anno 2007 (o ieri anno 2003, quando è iniziata l'avventura della community), esiste, e nel 1994 non esisteva ancora. Accedere a *Le Deuxième Monde* era difficile, lento, faticoso, e per giunta a pagamento: chi mai avrebbe voluto andarci tramite i lenti modem di allora? E, tuttavia, soltanto che si consultasse le modalità d'accesso sul cd-rom che allora veniva distribuito, si nota stupore compiaciuto che non erano meno eleganti e sofisticate delle attuali. I vantaggi di *Le Deuxième Monde* disponeva, anzi, di opzioni più articolate e complete.

Due sono, in conclusione, gli

orizzonti nuovi suggeriti da *Second Life*. Il primo di tipo sociale: l'organizzazione del selvaggio mondo digitalizzato, oltre ai polis cinate, difese, civilizzate, cui si accede in maniera controllata attraverso portali presidati. Restano fuori le belve, i virus, le orde barbariche e maligne: almeno finché le mura tengono e i residenti cittadini fanno baluardo.

Il secondo orizzonte è altrettanto suggestivo e implica il salto di qualità verso forme di espressione più adeguate e soddisfacenti di quelle attuali. Clicchiamo, linkeremo, chatteremo guardando negli occhi i nostri avatar, *andando* nei luoghi selezionati, aprendo e chiudendo porte di pixel che stabiliscono dei "fuori" e dei "dentro". Come abbiamo sempre fatto dall'alba dei tempi, e come nell'internet finora è stato impossibile fare. Ma dobbiamo, perché noi siamo sempre gli stessi anche quando andiamo "altrove". La vita che abbiamo da vivere è una soltanto. •

di **Francesca D'Angelo**

**L**a generazione cresciuta a pane e reality si è stancata. Come dal Grande fratello, ha fatto rotta su internet, trovando la felicità (e alcuni anche un gruzzolo) in *Second Life*. Agli adepti della Casa catodica, la seconda possibilità concessa dal piccolo schermo per piacere davvero deve trasformarsi in una realtà. In una *Second Life*.

Su questa intuizione s'innesta il mondo creato da Philip Rosedale e Linden Lab: un universo parallelo, un nuovo Paese delle meraviglie, in versione 3D. Dove la vita è esattamente come la desideriamo: chi entra può assumere la fisionomia preferita, scegliere la professione (sempre che desideri lavorare) e crearsi mondi su misura. Viaggiando nel tempo e nello spazio, volando o teletrasportandosi. *A reality world*, dove i sogni diventano realtà. E non ultimo, un business. Se s'aggiunge che i costi del mondo in 3d sono di gran lunga più bassi di quelli reali, è facile immaginare quanto sia vivace il turnover economico. Stando alle statistiche ufficiali, 140 residenti in *SL* guadagnano tra i 2mila e i 5mila dollari al mese, mentre 90 abitanti hanno già superato la media dei 5mila dollari.

È la prima volta che personaggi virtuali vivono con soldi veri. Ma sarebbe riduttivo slegare il potenziale economico dalla vocazione di community propria di *SL*. La convertibilità del denaro nasce, infatti, come elemento narrativo che permette all'utente di concepire *SL* come un mondo autonomo, sì, da quella esterno, ma sufficientemente stabile per essere credibile come un universo a se stante. Il cambio di valuta giunge da anello di congiunzione che vidima di attendibilità i sogni realizzati sul web. Tant'è che il guadagno generato in *SL* non va nelle tasche dei fondatori ma resta nelle mani degli utenti che lo creano: Rosedale e Linden percepiscono "solo" 10 dollari mensili versati da ciascun abbonato al sito. Inoltre, a differenza d'un qualsiasi reality, in *SL* non ci sono eliti al successo e sconfitti. Sulla carta tutti possono tutto.

È l'alchimia di sogno e realtà che distingue *SL*, come spiega al "Dom" un suo residente, l'Avatar Rex 2 Thobo: «Sarebbe riduttivo classificare *Second Life* come una chat tridimensionale o un mercato dove far soldi, perché è, prima di tutto, di realizzazione idee, fantasie, progetti. Si può essere chi vuoi e creare qualsiasi cosa. Ad affascinare è proprio questa vastità di orizzonti: ci sono terre da conoscere, creature fantasy, popoli con cui dialogare. Non ultimo l'occasione, a portata di mano, di realizzare idee, fantasie, progetti. Si può creare da un animale a un locale. O mettere in piedi un evento live». Ma è vero che tutti riescono a dare corpo alle fantasie? «In realtà *SL* è un paradiso soprattutto per gli informatici che possono sbizzarrirsi a creare oggetti, skin e non ultimo, programmi e programmi. Per gli altri è difficile animare gli oggetti e creare qualcosa di stru-

to, perché occorre conoscere i codici. Io volevo aprire un locale con le slot machine. Era una bella idea, ci ho provato, ma le difficoltà di programmazione erano troppe».

**APRIRE UN LOCALE CON SLOT MACHINE ERA COMPLICATO. È UN PARADISO PER INFORMATICI**

In *SL* non ci sono guerre, non s'inceppa e tanto meno si muore. «Ci sono migliaia di terre. Ma non esistono cimiteri», conferma Rex 2. «È un paradiso un po' dissociante, qui il tempo è dilatato mentre gli spazi sono ristretti. Un'ora equivale a un giorno; un giorno a un mese. E dato che ci si sposta con il teletrasporto, le distanze tra i territori sono annullate».

Un Truman Show del futuro, in grado di esaudire i desideri di tutti? Forse no: «All'inizio mi piaceva tantissimo: mi sentivo onnipotente. Tra me e il mio avatar preferivo a occhi chiusi la mia versione virtuale. Poi però mi sono annoiato. Forse perché sentivo che era comunque una situazione un po' falsa... non so. Adesso mi connetto due ore al giorno, ma ho smesso di esplorare le terre e gravito sostanzialmente a piazza Paroli, dove si raduna la comunità italiana». Chissà. Forse non è poi così meravigliosa una realtà dove decidiamo noi cosa ci piaccia sia possibile e cosa, invece, no. •

## De Niro dal Bronx alle stanze del potere

Seconda prova da regista per l'attore che incarna l'anti-mito del tormento contemporaneo

**I**n *The Good Shepherd* - L'ombra del potere nella versione italiana -, sua seconda regia a oltre dieci anni da *Bronx* (1993) Robert De Niro si ritaglia un ruolo secondario, un spazio limitato (ma determinante nell'equilibrio del racconto) da cui emerge il ruolo affaticato, misterioso e ancora affascinante di un uomo che se è guadagnato in quarant'anni di carriera osanna del cinema e affetto del pubblico.

Pochi ricordano che gli esordi di De Niro, figlio di artisti (sia Robert De Niro sr. che la Virginia Admiral erano pittori e se la madre mise da parte l'arte per tirarsi su il figlio dopo la separazione, il padre continuò la sua carriera tanto che le sue opere sono state esposte a cura di De Niro jr in anni recenti).

1943, De Niro ha vissuto gli ultimi decenni di Little Italy (poi mangiata da Chicago), respingendo l'aria come il suo sodale Martin Scorsese (otto collaborazioni all'attivo, prima di passare il testimone, forse, all'erede Leonardo DiCaprio) e quelle atmosfere, quelle trame di rapporti, quelle urgenze umane fondamentali ha saputo trasferire in tanti personaggi unti dalla costante del disagio settoriale del tormento interiore sempre pronto a esplodere in violenza, della necessità/impossibilità di costruire relazioni stabili e stabilizzanti.

Dopo le prime apparizioni cinematografiche giunte a integrare l'ormai lanciata carriera teatrale, De Niro trova la fama negli anni Settanta, proprio grazie a un'infilata di ruoli che, sulla scorta delle tecniche apprese alla scuola di Stella Adler e poi all'Actor's Studio e integrate con personale puntigliosità, hanno plasmato il suo stile interpretativo fino a renderlo un modello imprescindibile.

**THE GOOD SHEPHERD - L'OMBRA DEL POTERE**  
REGIA DI ROBERT DE NIRO  
CON MATT DAMON, ANGELINA JOLIE, ALEC BALDWIN  
167, USA 2007

da Scorsese, ma anche da molti altri registi impegnati, dal Francis Ford Coppola de *Il Padrino parte II* al Bertolucci di *Novembre*, ma anche, naturalmente, Cimino con *Il Cacciatore*.

La sua recitazione fatta di immedesimazione totale nei personaggi, nella ricerca di una gestualità e di una parlata che contribuissero a tratteggiare figure a tutto tondo (un'abitudine che, paradossalmente, negli anni ha finito per trasformare ogni personaggio in un'altra faccia di De Niro), interrogava bene con il lavoro registico di autori in cerca di nuove soluzioni, desiderosi di sfruttare il caleidoscopio dell'attore per creare figure indimenticabili, mette nella loro solitaria individualità e stile a dare consistenza al tessuto dei racconti di cui fanno parte.

In un certo senso si potrebbe dire che è *Toro Scatenato*, emblematica performance che impone al corpo dell'attore una trasformazione impressionante, a chiudere una prima fase professionale segnata dal successo e

aprirne una nuova in cui il nostro, non senza segnare alcune memorabili interpretazioni (su tutte ci piace ricordare l'enigmatica e ambigua figura di Noodles in *C'era una volta in America* e quella di Mendoza in *Mission*), lascia che il suo mito si mantenga vivo anche quando riveste ruoli secondari, ma importanti (come ne *Gl'intoccabili*).

Con il tempo arriveranno anche altri nomi significativi in cui De Niro si lascia andare alla maniera, che è il versante più rischioso del suo stile interpretativo, ma senza mai davvero perdere l'affetto del pubblico.

Ma le ambizioni di De Niro vanno oltre l'essere attore e nel 1989, come molti altri interpreti avrebbero fatto negli anni seguenti, fonda con Jane Rosenthal la propria casa di produzione, La TriBeCa Productions, con l'intenzione di porsi come punto di riferimento per il mondo cinematografico newyorkese, polo non alternativo, ma complementare a quello hollywoodiano, da cui pure De Niro derivava alcune delle sue risorse finanziarie.



Il progetto ha avuto il suo compimento con la nascita, una manciata di anni fa, del TriBeCa Film Festival, un appuntamento per il cinema indipendente che, con l'ingombramento del Sundance, ha acquistato sempre più rilievo e autorevolezza e che ha fornito (almeno in teoria) il modello della Festa del Cinema di Roma.

Curandosi sempre meno delle relazioni di fatto maligne che gli hanno procurato prove d'attore non sempre convincenti, De Niro è approdato infine al progetto della vita proprio con il recente *Good Shepherd*, risultato di lunghe ricerche e approfondimenti. E se la pellicola, a differenza del più personale e risucio *Bronx*, non persuade del tutto (per mancanza di ritmo e

coinvolgimento, per alcuni appassionanti anti-retorici), è chiaro che in essa si respira una dei temi chiave della cinematografia di De Niro.

Il rapporto padre-figlio, sia esso biologico o metaforico/d'elezione, infatti, è chiaramente al centro del film, in una versione dolorosamente malata e inevitabilmente fallimentare. Forse il culmine (o solo un'altra tappa) di una riflessione che l'attore propone come percorso di lettura di un'umanità ferita e problematica. Che paradossalmente, nella sua borghesistica burocratica, non è poi così lontana dai personaggi maledetti che hanno fatto la fortuna di De Niro in tutta la sua carriera.

**Luca Cotta Ramosino**

# LINK

## IDEE PER LA TELEVISIONE

### SUCCESSI CULTURALI E PUBBLICI GENERAZIONALI

a cura di  
Piermarco Aroldi e Fausto Colombo



LINK  
FORUM

RTI

Cosa hanno in comune la saga di Harry Potter, Elisa di Rivombrosa, Il Codice da Vinci, Le Iene, Buoni o Cattivi di Vasco Rossi, Zelig Circus e l'i-Pod Apple?

Un'indagine sul rapporto tra successo culturale e identità generazionale

# IN LIBRERIA



A cura di Link Forum  
www.link.mediaart.it

# LE DONNE DELL'ARTE L'ARTE DELLE DONNE

di **Beatrice Buscaroli**

**L**e prime furono greche e romane. Come per secoli accadrà, erano soprattutto figlie o sorelle.

Le donne artiste: «Non si son vergognate», scriveva nel Cinquecento Giorgio Vasari, «quasi per porci il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere e bianchissime mani nelle cose meccaniche, e fra la nudità de' marmi e l'asprezza del ferro, per conseguir il desiderio loro e riportarsene fama». Sta parlando di Propertzia de' Rossi, scultrice bolognese che divenne celebre per essersi cimentata coi noccioli di ciliegia e di pesco, ma, ancor prima, per aver ricevuto una pensione in denaro dal cantiere di San Petronio a Bologna.

**Propertzia, Sofonisba, Artemisia**  
Propertzia (morta nel 1500) ebbe un suo autorevole ruolo nella storia dell'arte. Giorgio Vasari le dedicò una intera *Vita*, testimoniando quanto vasta fosse diventata la sua fama, se papa Clemente VIII, appena dopo l'incoronazione di Carlo V a Bologna, chiese di vederla. Ma la «misera donna», «del corpo bellissima» era morta in quella stessa settimana.

Nel suo rilievo marmoreo con Giuseppe e la moglie di Putifarre pare abbia raffigurato l'uomo cui la legava un «infelicitissimo amore».

Unica scultrice dell'età moderna fino all'Ottocento, sembra prefigurare con commovente precisione, per biografia e bravura, per forza e passione, la figura di Camille Claudel.

«Dama de honor de la Reyna», già pittrice ufficiale di Filippo II alla corte di Spagna, Sofonisba Anguissola (1525-1635), cremonese di buona famiglia, è una delle prime vere e proprie artiste della storia. Lombarda per natura e per cultura, amò ritrarre e ritrarsi, tentando un timido naturalismo, sorprendente per le date e per l'audacia, che piacerà a Caravaggio.

Ebbe l'onore di ricevere, novantenne, una visita di Anton van Dyck. Quasi completamente cieca, fu ritratta dal giovane fiammingo sul suo tacuino, e intanto gli spiegava come far cadere la luce dall'alto, sui volti, per mitigare la vecchiaia...

Figlia di un caravaggesco di prima osservanza, quell'Orazio che come lei allargò la sua fama fino all'Inghilterra, Artemisia Gentileschi (1593-1654) amò, pianse, dipinse. Fu

pittrice molto prima delle altre, le tante artiste che riapparvero a poco a poco, dagli anni Settanta del Novecento in avanti, al seguito delle prime belligeranti rassegne, quali la mostra di Los Angeles del 1979, curata da Ann Sutherland Harris e Linda Nochlin, pioniera di questa storiografia che ora ha in Italia una delle più autorevoli e appassionate voci in Vera Fortunati.

**Lavinia ed Elisabetta**

Si sposò invece l'altra protagonista di una delle coppie d'artisti più singolari che la storia ricordi, Lavinia Fontana (1552-1614), altra figlia di pittore, bolognese di nascita e di carattere, che amava dipingere e non perdeva tempo con l'amore e fu fatta sposare dal padre Prospero, che le trovò un umile molese, artista di nessun nome, che le tolse l'infanzia di zitelletta. Lei continuò a firmarsi col nome di suo padre e solo ogni tanto aggiunge le brevi sillabe del Zappi marito. Si divertiva a canzonarlo per averlo addestrato così bene a rifilare di ricami i suoi dipinti, dove trine, pizzi e colletti ridondano e fanno lussureggiante contorno alla sua severa virtù di ritrattista. La simmetria perfetta del *Ritratto della famiglia Gozzadini*

**ARTEMISIA GENTILESCHI  
AMÒ, PIANSE, DIPINSE.  
FU VIOLATA DAL MAESTRO  
E SI VENDICÒ: DA  
FEMMINA E DA PITTRICE.**

violata dal maestro e si vendicò come poté: da femmina e da pittrice. Continuò a dipingere scene dove il sangue grondava rosso purpureo come una tenda di velluto e sempre pensando al quel ragazzo che la violentò, ma, soprattutto - lo si capisce dagli atti del processo - non, non la volle sposare.

Grazie all'indimenticabile libro di Anna Banti, Artemisia risorse come



SULLA PUNTE

## Danzatori di tutto il mondo unitevi, il 29 è festa grande. Anche a Milano

**N**asce nel 1982, esattamente 25 anni fa, sotto l'egida dell'Unesco, la Giornata internazionale della Danza. Il giorno, il 29 aprile, non è scelto a caso: è quello che la sorte decise per la nascita di Jean-Georges Noverre (1727-1810), ballerino, coreografo e teorico della danza a cui si deve il celebre trattato di estetica *Letture sur la Danse* (1760).

Ogni anno, il 29 aprile, viene diffuso al mondo un messaggio scritto da una personalità della danza. E dopo quelli di Bejart, Matz Ek, van Manen, Forsythe, Cunningham, Pliissetskaja, tanto per citarne alcuni, questa volta sarà la coreografa tedesca Sacha Waltz, della quale ricordiamo la splendida *Dido and Aeneas*, vincitrice quest'anno del premio Danza e Danza, a proporre il suo. Sarà letto in tanti teatri, nelle piazze, nelle scuole di tutto il mondo. Perché sarà l'intero popolo della danza a festeggiare e a festeggiarsi.

Così, scorrendo città e nazioni, scopriamo il fortissimo *fil rouge* che le unisce secondo i multiformi ritmi che la danza sa esprimere.

A Città del Messico si inizierà la giornata con un'assemblea di World Dance Alliance, che promuove l'unità dell'arte coreutica e prosegue con workshop nelle scuole e all'aperto. A Boston sarà la compagnia di Alvin Ailey a iniziare i festeggiamenti al Wang Center. E il New York City Ballet con una serata bilanciata con un'assemblea di World Dance Alliance, che promuove l'unità dell'arte coreutica e prosegue con workshop nelle scuole e all'aperto. A Boston sarà la compagnia di Alvin Ailey a iniziare i festeggiamenti al Wang Center. E il New York City Ballet con una serata bilanciata con un'assemblea di World Dance Alliance, che promuove l'unità dell'arte coreutica e prosegue con workshop nelle scuole e all'aperto.

A Singapore saranno i laboratori e le "Master class" aperte agli studenti e al pubblico appassionato ad animare la giornata. A Parigi, a Palais Garnier, si festeggerà con lo spettacolo *L'allegro, il penseroso e il moderato* di Robyn Orlin con il Balletto dell'Opera.

A Mosca, al Teatro Bolscoï, *Gala Performance* di stelle come Svetlana Zhakarova, che giungerà a Milano con il teatro moscovita l'8 maggio.

Per *Danse-Tanze-Danza*, da Zurigo a Losanna, da Ginevra a Berna si organizzano corsi di introduzione alla danza in scuole di ballo e teatri. La giornata si concluderà uniformemente con una festosa immersione nel "ballo moderno".

A Baden Baden, il Balletto di Montecarlo propone il suo celebre e bellissimo *Romeo et Juliette* di Mailliot, che, coreografato da Amedeo Amodeo, va in scena anche a Verona al Teatro Filarmonico con Letizia Giuliani e Roberto Bolle. Il nostro più celebre danzatore festeggia, dunque, in Italia la giornata della Danza, che quest'anno sta riscuotendo grande interesse anche in molte nostre città.

Sotto: Così Milano "dipingere" la sua festa



A Roma le manifestazioni si dipanano dall'Accademia Nazionale di Danza, e al Teatro Massimo di Palermo gli ospiti sono i ragazzi della Scuola del Teatro San Carlo di Napoli, diretta da Anna Razzi. Mentre la città partenopea si lascia animare da Gabriella Stazio, con una "parata" alla collina del Vomero: vari i gruppi che si esibiranno in diverse forme di danza con l'intento di coinvolgere gioiosamente la popolazione.

Poi, altri festeggiamenti da Benevento a Torino, ma soprattutto a Milano che quest'anno, per la prima volta, si apre a questa manifestazione coinvolgendo le scuole di danza, che rimarranno aperte con numerose lezioni e Master class.

Con il Comune in prima linea, si aprirà la sera il Teatro Arcimboldi per ospitare la lettura del messaggio di Sacha Waltz, da parte di Joseph Fontano - presidente di World Dance Alliance per l'Europa - e l'assolo di Ismael Ivo dal titolo *Mapplethorpe*. Ma anche gli Ottogoni delle Gallerie milanesi ospiteranno danza: dall'hip-hop al waltzer, dai tanghi alle carabiche. Poi, uno scambio atteso: in due scuole, lezioni di classico e jazz, oltre a quelle di danza-terapia con ragazzi disabili per i quali il ballo è un toccasana. Se ne parlerà più compiutamente al prossimo festival "Dreamtime" (dal 3 al 6 luglio), per ora è un segnale che sottolinea la forza di questa festa che a Milano non dimentica nemmeno i piccoli con lezioni-gioco e letture, e i grandi con video all'Urban Center e convegno (il 28) dedicato alla danza, con forte connotazione contemporanea: per quale futuro? Con una giornata così, anche a Milano, forse la risposta sarà positiva.

Aurora Marsotto



in mostra a Washington, per la fastosa rassegna *Italian Women Artists*, dispone con disegno preciso due giovani coppie accanto al padre nell'ombra neutra di una stanza. Due sorelle figlie di un senatore bolognese sposate a due fratelli: il 6 aprile 1570.

Figlia di uno dei protagonisti del manierismo bolognese, molto attivo a Roma a metà '500, Lavina si formò alla sua scuola, dominata da un gusto eclettico che univa ai modelli toscoromani e parmensi i primi stensori di quello spirito nuovo che avrebbe nutrito la "riforma" dei Carracci.

Il tono è aulico e dà alle figure un'immobilità sospesa e ideale, contrastata dalla maggiore morbidezza che stende sui volti una luce più tenue e aggiunge ad entrambi un'ombra di umanità e di ritratto. Il catalogo della pittrice conta centotrenta lavori tra ritratti, storia e mitologia: è il più ampio che un'artista donna vissuta prima del Settecento abbia compiuto.

"Snella ma robusta", non bella, oserossima, Elisabetta Sirani (1638

-1665) entrò nella leggenda perché morì, forse avvelenata, a 27 anni. Figlia di un discepolo di Guido Reni, seppe declinare l'idea del maestro nella misura accostabile e amabile della sua virtù, della sua innocenza e del suo candore. La morte precoce aggiunse un'aura alla sua leggenda;

il sospetto avvelenamento la trasformò in un mistero mai risolto. A fine Ottocento, Antonio Manaresi pubblicò gli atti del processo che portò a incarcerare la bella serva di casa Sirani, Lucia Tolomelli, accusata, "perdonata", scomparsa. Nota come «mulla di Guido Reni», fu un'ottima pittrice

L'ARTE È DONNA. E, SI DIREBBE, ANCHE IL SUO FUTURO

Le futuriste cominciarono a esporre nei primi anni Dieci. Una dopo l'altra, Alma Fiora, Rosa Rosà, Barbara, Benedetta.

Benedetta Cappa è la moglie di Marinetti. «Benedetta tre volte», come scrisse di Ada Negri, fu compagna ideale dell'inventore del futurismo, futurista completa e convivente, pittrice, scrittrice, e

madre di tre figlie. È col futurismo che le donne cominciano a esporre, pubblicare, partecipare alle vicende artistiche e culturali del tempo con un'intensità totalmente nuova nella storia. Negli stessi anni anche le avanguardie straniere vedono nascere alcune grandi, come Meret Oppenheim.

A quasi cento anni dalla nascita del futurismo, il

Una grande retrospettiva, a Washington, rende omaggio al talento e alla storia di quelle italiane dame che vollero confrontarsi con marmi, tele e cavalletti. Un'altra mostra milanese, poi, proseguirà il cammino

quasi autodidatta. Talento precoce, lavoratrice infaticabile, nei dieci anni scorsi che poté dedicare al lavoro produsse più di duecento opere: ritratti, Madonne col Bambino, eroine della storia antica e della Bibbia, raggiungendo una notorietà notevolissima che portò il suo lavoro in alcune delle maggiori raccolte italiane ed europee.

E le altre, dopo di loro. La storia delle donne artiste prosegue, oltre il barocco, per espandersi e diffondersi lungo Sette e Ottocento. Sarà, questa, una vicenda accolta nella vasta mostra *L'arte della donna dal Rinascimento al Surrealismo* di prossima apertura a Milano. Vi troveremo Camille Claudel e la sua vicenda artistica e umana, oscillazione continua di grandezza e miseria, di doni e sprechi, abissi di infelicità, capolavori sozzissimi e assoluti; Berthe Morisot, Suzanne Valadon, Eva Gonzales. Ancora padri, mariti, fratelli, in mezzo ai quadri, in mezzo alle statue.

E Frida Kahlo, messicana, comunista, rivoluzionaria, ma ancora madre e figlia: «Con adoration, su fija Frida Kahlo» scriverà in calce all'immobilito ritratto del padre, con la sua graffiata tonda da scolara.

Dai primi alle gallerie, dalle curatrici alle direttrici di musei, la presenza delle

ITALIAN WOMEN ARTIST, FROM RENAISSANCE TO BAROQUE WASHINGTON, NATIONAL MUSEUM OF WOMEN IN THE ARTS CATALOGO SKIRA FINO AL 15 LUGLIO WWW.NMWA.ORG

L'ARTE DELLE DONNE DAL RINASCIMENTO AL SURREALISMO MILANO, PALAZZO REALE DAL 1° DICEMBRE 2007 AL 9 MARZO 2008



Qui sopra: Artemisia Gentileschi, *Giuditta che decapita Oloferne*, 1612. Al centro: Sofonisba Anguissola, *La partita di scacchi*, 1595. A sinistra: Elisabetta Sirani, *Porzia che si ferisce*, 1664

L'ANGOLO DEL TEATRO

— ROMA *I gemelli Hemingway*, di Leonardo Rizzi. Teatro Dell'Orologio, fino al 6 maggio; tel. 06/6875550

L'idea è curiosa: Leonardo Rizzi, lette le biografie dello scrittore, ipotizza che Hemingway abbia un figlio in Italia. Da qui partono tutte le ambizioni dell'aspirante scrittore Ernesto Graziani, convinto da tutta una serie di coincidenze di essere lui quel figlio. Ma ovviamente, del presunto padre ha più difetti che pregi: è ironico, ma incapace di concentrarsi, ama il pugilato e l'alcol. È raggiunti i 30 anni non ha combinato nulla. Anche il tentativo di sfruttare economicamente la presunta paternità si rivela un boomerang, perché si trova a vivere una vita irreali, tratta da biografia del "padre". Insomma, un testo paradossale. E i paradossi, si sa, fanno sempre bene al pensiero.

Roma ore 11, di Elvio Petri, Teatro Valle, dal 1° al 20 maggio, www.enteteatrale.it

Un testo teatrale tratto dall'inchiesta che Elvio Petri, allora giovanissimo giornalista, condusse per il regista Giuseppe De Santis. Il punto di partenza era un'offerta di lavoro, apparsa sul *Messaggero*, domenica 14 gennaio 1951: «Signorina giovane intelligente volenterosissima attiva conoscenza dattilografia mi prete per primo impiego cercato. Presentarsi in via Savoia 31, interno 5, lunedì ore 10-11». Si presentarono 200 ragazze. La scala dello stabile non resse e lo stesso giornale, 48 ore dopo, pubblicava in prima pagina: «Una terribile disgrazia è accaduta ieri mattina nell'interno di un vilino di via Savoia, dove 77 giovani donne sono rimaste ferite in modo più o meno grave e una è deceduta per l'improvviso crollo dell'intera scala dello stabile». Ne uscì un'inchiesta che si trasformò in una denuncia della disperazione e delle pretese subite dalle ragazze. Il film che ne nacque fu censurato. Quanto è cambiato da allora?

— NAPOLI Lunga *lastrada*. Chi era Aleksandr Vertinskij?, di Paolo Nori, Teatro Mercadante, dal 26 aprile al 6 maggio; www.teatrodablenapoli.it

Uno spettacolo che gode il patrocinio dell'Ambasciata ucraina e dell'Istituto di Cultura Taras Shevchenko e che, nel riproporre la vita di Aleksandr Vertinskij attraverso le sue canzoni, in qualche modo ricostruisce anche la storia russa della prima metà del XX secolo. L'esistenza del grande cantante, un Pierrot russo dall'aria tristissima, ha a che fare con la miseria, l'orfantolo, il teatro, la gloria, la guerra, la rivoluzione. L'Ucraina, l'Emilia, l'emigrazione, la Francia, l'America, il Medio Oriente, i night club, Stalin, il ritorno in patria, l'Unione Sovietica, la diffidenza, la morte, la gloria postuma. Vertinskij, famoso in Russia prima della rivoluzione, dovette fuggire e fece carriera tra Parigi e New York. Ma voleva tornare: gli fu permesso nel 1943. Attraverso in tournée tutta la Russia ed ebbe di nuovo successo.

— MAMIANO DI TRIVERSETOLO (PARMA) *Fuochi sparsi*, *Vista clandestina*

del destino, alla Fondazione Magnani Rocca, dall'8 al 27 maggio; www.teatrodoue.org

Si può trasformare in teatro una visita a un museo? Sì, per Jean-Christophe Bailly, critico d'arte e drammaturgo che ha concepito *Fuochi sparsi* come una visita clandestina alla Fondazione Magnani Rocca. Immaginando che in tutto il mondo alcune persone si radunassero fuori dai musei per entrarvi dopo l'orario di chiusura, accompagnate da due custodi-fattori. Gli spettatori vengono condotti tra le sale della Fondazione: l'esposizione dei quadri, da Goya a Morandi, costituisce l'architettura intorno a cui ruota lo spettacolo. Per ogni dipinto, una scoperta. L'idea è molto didattica, ma ha il pregio di restituire alle opere d'arte quello che, in genere, viene loro sottratto nei musei: la vita.

Valeria Palumbo

Da Corot a Kandinsky, l'arte che divenne moderna



Una storia di "Storia dell'arte moderna", è forse questo il modo migliore per provare a definire il ricco percorso di una mostra che corre in 124 capolavori, tra dipinti, stampe e disegni, toccando nomi di tutti quei grandi che, dalla metà del XIX secolo agli anni Venti del Novecento hanno voltato le spalle all'Accademia per innovare e rivoluzionare i linguaggi della pittura.

«Una storia sconosciuta», come scrive Tatjana Bosnjak nel suo saggio in catalogo, la cui unicità «consiste nel fatto che le opere d'arte moderna qui rappresentate, nell'inequivocabile stile e nella tipicità delle varie fasi creative dei più illustri artisti dell'epoca, provengono tutte da un museo che non è situato in nessuna delle metropoli o dei centri artistici più famosi del Mondo». Ma l'anima "periferica" non è

la sola peculiarità di questa collezione. Che proviene sì dal Museo Nazionale di Belgrado (chiuso fino al 2010 per un ambizioso progetto di ristrutturazione), ma soprattutto nasce dalla raccolta privata di un singolo collezionista. Il principe serbo Paul Karadordevic, che

UN COLLEZIONISTA FOLGORATO DALLA SCENA PARIGINA E DAL "NUOVO" NEL SUO DIVENTIRE

ha costruito la sua "Camera delle meraviglie" in presa diretta, spesso acquistando le opere direttamente dagli atelier dei singoli artisti, folgorato dal frizzare della scena parigina e dallo spettacolo del "nuovo" osservato nel pieno del suo divenire.

Impressionisti e avanguardie nella sublime collezione di un principe serbo: così *Villa Olmo, a Como, rende omaggio alla rivoluzione che stravolse la pittura tra metà '800 e gli anni Venti*

A sinistra: Marc Chagall, *Contadino e mucca*, 1926-27, olio su tela. Sotto: Eugène Boudin, *Natura morta con ciliegie*, 1853-56, olio su tela



risce a meraviglia questa intensa panoramica impressionista.

Di cui, poi, si seguono tutti gli sviluppi, coerenti e non, a partire dalle evoluzioni stilistiche che successivamente introdotta da Gauguin e Rodin, con l'essenzialità dei loro tratti, dalla delicatezza di Lautrec e Pierre Bonnard, dai materici "interfiori" di Édouard Vuillard. Fino alla definitiva affermazione delle istanze simboliste, con l'allegorico *Centaurio stanco* di Gustave Moreau e i cupi e inquietanti carboncini di Odilon Redon.

Anticamera perfetta per il ritorno al colore del movimento fauvista - in cui è giusto ricavare spazio per André Derain e Maurice de Vlaminck, ma forse anche per Henri Matisse e Georges Braque - e per la piccola ma fittante sezione dedicata alla sfida cubista. Qui splendidamente rappresentata da un *Ritratto di donna* di Picasso oltre che da un gruppo di *Corridore* e da un'insulare penna su carta raffigurante *La tour Eiffelle* di Robert Delaunay.

Ancor più insolita, poi, l'immagine che la mostra restituisce di Kandinsky (con un

paesaggio che esalta completamente dalle sue creazioni geometriche), mentre la *Composizione II*, del 1929, rispetchiamo perfettamente le attese del pubblico che si avvicina a Piet Mondrian.

Prima di arrivare a lui, però, c'è ancora spazio per la scarsi catturare e stupire dalle ricche costruttiviste di El Lissitzkij e da quattro studi di Moholy-Nagy, per tornare al figurativo di Utrillo, e per immergersi in quel clima eterogeneo che animava la cosiddetta "École de Paris", dove compaiono anche il nostro Modigliani, insieme a Chagall, Lhôte, Rouault e Pascin.

Perché la coerenza che celebravamo all'inizio del pezzo, quella che celebrano i curatori della mostra e i consuntori del Museo di Belgrado, non è fatta di una piatta uniformità di stili e iconografie, ma proprio dalla continua tendenza a rinnovare tecniche e linguaggi, idea del mondo e sentimento estetico.

Come ben nota, ancora, Luciano Caramei ed appuntando che «alla sintesi efficace imposta dalle esigenze del titolo - Impressionisti, simbolisti e avanguardie - è sotteso un discorso consequenziale; di successione, piuttosto, di realtà diverse ma non isolate. Su di un itinerario che dalle sorgenti porta alla divaricata europea di quella fase dell'arte europea che conduce, attraverso la crisi rivoluzionaria delle avanguardie storiche, alle espressioni più propriamente novecentiste».

Matteo Tosi

## OZI E NEGOZI



### BIBLIOFILIA

#### Il mondo di Fazio

Frutto della poesia didascalica del '300, il *Ditta mundi* di Fazio degli Uberti si pone come ideale continuazione della *Commedia* dantesca. Scritto fra il 1346 e il 1367 narra di un viaggio fantastico e sapienziale, attraverso Europa e Africa, compiuto dal poeta sotto la guida del geografo Solino. Fra le tante allegorie l'opera contiene interessanti cognizioni geografiche e storiche. La libreria Mediolanum (tel. 02/86462616) di Milano ne propone la seconda e ultima edizione antica (la prima è del 1474), stampata a Venezia da Cristoforo di Pensa per Luca Antonio Giunta, nel 1501 (9.000). Esempiare fresco e marginoso, che si segnala per la bella legatura secentesca con filetti oro ai piatti, fregi al dorso e tagli dorati.

### LA MOSTRA

#### 50 anni dopo, Arturo

Per celebrare il rotondo anniversario della scomparsa dell'eccellente musicista e direttore d'orchestra, la Biblioteca di Via Senato ospita fino al 7 ottobre *Toscanini tra note e colori*. Affascinante mostra che svela un inedito ritratto umano del grande Arturo e, so-



prattutto, la sua passione per l'arte, riunendo quel che resta della sua prestigiosa raccolta, particolarmente orientata alla pittura macchiaiola e divisionista. Ecco, allora, una quarantina di preziose opere d'arte, tra cui lavori di Sernesi, Boldini, Lega e la splendida *Toilette del Mattino* di Telemaco Signorini, che ispirò a Lucchino Visconti una scena di *Senso* (tel. 02/76215314).

### L'ASTA

#### Due volte Londra

Sotheby's nella sede di New Bond Street presenta una tornata di 277 senza capolavori, ma con opere dalle stime basse e dalle attribuzioni incerte che sicuramente attireranno l'attenzione di appassionati alla continua ricerca della scoperta. Se l'opera di Battaglioli e Zugno non suscita particolari entusiasmi, non così può dirsi per il piccolo dipinto di J.C. Vermeto per le tele di Giovanni Stanchi, Jan Brueghel e F. Delust presenti in catalogo. Quanto a Christie's, il catalogo dell'asta di King's Street (28) presenta opere di livello medio, anche già viste sul mercato. Ma sono degne di menzione l'*Ecce Homo* di Battistello Caracciolo, la *Natura morta con fiori e dolci* di Giuseppe Recco, un paesaggio di J. Ph. Harcknet e l'*Ercole e Onifale* di Stefano Dandè.

### L'APPUNTAMENTO

#### Don Chisciotte 48 ore

Mille e non più mille sono le ricorrenze che si festeggiano ogni anno. Dal 1995, poi, si celebra la Giornata mondiale UNESCO del Libro e del diritto d'autore. In data 23 aprile, che ricorda la morte (nello stesso anno, il 1616) di Miguel de Cervantes e William Shakespeare. Ecco, allora, l'iniziativa dell'Istituto Cervantes di Roma che, presso la sua sede di piazza Navona, organizza la lettura integrale (sia in italiano che in spagnolo) del *Don Chisciotte*. La maratona prende il via a mezzogiorno di oggi, sabato 21, e corre filata fino alla medesima ora il lunedì 23 (Info: tel. 06/8537361).

### STORIE DA TAVOLA

#### La China: a Lucca l'elisir di lunga vita del dottor Massagli

Esistono ancora, nel mondo del cibo e del vino, alcune preparazioni "alchemiche" le cui ricette rimangono gelosamente segrete. Pur vantando numerosi tentativi d'imitazione, queste specialità si possono gustare solo acquistando il prodotto autentico, preparato seguendo la ricetta originale. È il caso, per esempio, della celebre torta Barozzi di Vignola, creata cento anni fa da una piccola pasticceria del

paese emiliano; è il caso della torta del Pallo di Asti ma è anche il caso - molto più su vasta scala - della Coca Cola che ben si guarda dal rendere pubblici ingredienti e dosi della celebrata bevanda. L'Italia pulhala di queste rarità. Fra esse spicca per fama l'Elisir di China Massagli, creato nel 1855 da Pasquale Massagli nell'omonima farmacia tutt'ora esistente in piazza San Michele a Lucca. Comunque chiamata China, la bevanda del dottor Massagli è ancora prodotta come 150 anni fa. Leggermente alcolica (con una benefica azione sull'apparato digerente) è uso, a Lucca, gustarla come aperitivo mentre fuori dalla Toscana si è imposta come liquore da fine pasto. Commercializzata fuori dalla farmacia solo dal 1901, la bevanda, dal leggero ma corroborante sapore amaro-gio, raggiunge l'apice della notorietà fra le due guerre quando era abitualmente

consumata dal jet set di tutta Europa. La preparazione prevede una lunga macerazione della corteccia di "ginebona officinalis" (pianta che cresce nelle foreste dell'Amazzonia e dell'Estremo Oriente) con l'aggiunta di spezie ed erbe aromatiche.

Per gustarla consigliamo, a Lucca, il locale storico Massagli (tel. 0583/469010), in via Santa Croce, tutto dedicato alla celebre China.

•  
Gianluca Montinaro

## WWW.ILDOMENICALE.IT

Visita la nostra home page, iscriviti alla nostra newsletter gratuita e scarica i numeri arretrati che ti sei perso, direttamente in formato pdf

Direttore Responsabile  
Angelo Crespi  
Capirettore/Editor Giuseppe Romano  
Redazione Marco Benigni,  
Davide Brullo, Matteo Tosi,  
Giovanni Abruzzo,  
Elena Baffa (corrispondente grafico),  
Giovanna Dal Negro  
(segreteria di redazione)  
Illustrazioni di Gianni Chiosetti  
Redazione via Senato 12, 20121  
Milano. Telefono 02-36560007  
Fax 02-36560008  
Registrazione Tribunale  
di Milano n.362 del 17/06/2002

### ilDomenicale

Ufficio Comunicazione e Marketing  
responsabile Alessandra de Lasotovich  
e-mail: [assotovich@ildomenicale.it](mailto:assotovich@ildomenicale.it)  
Ufficio pubblicità Francesca Galli,  
e-mail: [francesca.galli@ildomenicale.it](mailto:francesca.galli@ildomenicale.it)  
Stampatore Poligrafico Sanna, Oricola  
Località Cede Marcegoli, Cesati (AO)  
Distributore per l'Italia: Società  
Europea di Edizioni, Via Gaetano  
Negri 4, 20123 Milano

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE  
IL 17 APRILE 2007

Società Editrice Il Domenicale Spa  
Presidente Marcello Dell'Utri  
Vice Presidente Vittorio Viorio Farina  
Amministratore delegato  
Riccardo Garaci  
Consiglieri d'Amministrazione  
Carlo Matteo Bruno  
Simone Chiarella  
Mario Costantino  
Giovanni Taglioli  
Carlo Falcini  
Giuseppe Grazzetta  
Della Merloni  
Massimo Niccheri

L'editore si dichiara disponibile a riprendere eventuali diritti  
per le immagini di cui non sono possessori oppure la loro